

MAGGIO-GIUGNO. Un'estate con anticipo di temperature alte. Ma poi immediati picchi di frescore piuttosto accentuate. E così gli esperti ci avvertono che viviamo un anticipo di quello che sarà il futuro anche del nostro Occidente. Sarà da abituarsi di mese in mese con vestiti pronti al bisogno e soprattutto prendere coscienza dei problemi

Periodico
di informazione e cultura

Anno 53° n. 539
Maggio-Giugno 2022

Spedizione in abbonamento postale 45% - art. 2, comma
20/b, legge 662/96 - Poste Italiane filiale di Pordenone

IL MOMENTO

delle popolazioni che già vivono situazioni climatiche estreme. Noi che credevamo di andare avanti così con criteri eterni. Ma i cambiamenti la natura li fa sul serio. Siamo noi che diciamo sempre di cambiare certe nostre abitudini e situazioni, ma poi ci ripetiamo in continuazione. Imparare dalla natura, anche quando ci fa fare fatica, è urgente (Simpl)

I DOLORI DEL MONDO

I dati sulle sempre nuove tragedie mondiali ci hanno reso particolarmente pensosi. Le guerre incredibili in tutte le zone del pianeta oltre che nel cuore dell'Europa; i milioni di profughi, ancora in aumento nelle più diverse zone del mondo; campi di gente affamata un po' in tutte le periferie delle grandi città del pianeta. Morti innocenti a numeri folli. Ma soprattutto i bambini. Non solo i morti, ma quelli che hanno fame fino spesso a morire.

A parte le considerazioni sulla insensatezza di tante cause di queste situazioni atroci, noi ci sentiamo fortemente richiamati alle profonde storie di dolore che stanno dentro il vissuto di milioni di esseri umani come noi.

È vero, dolore ce ne è sempre per tutti: specialmente quando facciamo riferimento alle nostre realtà interiori. Ma cosa deve essere per un bambino sopravvivere privato del necessario? Cosa deve essere per un bambino vivere allo sbaraglio magari privato della sua mamma?

E gli anziani non autosufficienti; senza medicine e assistenza. Nella solitudine di uno scantinato o in una tendopoli gelida di freddo o rovente di sole?

Viene davvero da vergognarsi di non saper sopportare propri disagi normali. Viene da vergognarsi se non si sa intervenire ad aiutare qualche famiglia o persona che vediamo arrancare vicino a noi. Soprattutto è da vergognarsi di non fare il dono dell'ascolto di certe persone condannate alla solitudine anche vicine a noi, anche se, talora, ospitate e curate in ambienti riservati a vecchi o ammalati.

Forse certi nostri lettori diranno che si tratta di riflessioni ovvie; ma non è così. Si dovrebbe dedicare una riflessione più profonda alle tante forme di dolore per aiutarci a superare quel mare di superficialità che non basta denunciare per forma.

Tantissime sono le considerazioni e gli auspici che dopo gli ultimi anni di epidemia si debba riemergere con più consapevolezza, con più impegno: insomma con più profondità. E, in particolare, con più considerazione e partecipazione alle esigenze del prossimo.

Perché non partire dalla autentica comprensione del dolore? Oltretutto, come crediamo di aver fatto emergere da quanto siamo andati

dicendo, questo impegno di comprensione del dolore dilagante nel mondo, potrebbe aiutarci a ridimensionare le nostre sofferenze e ad apprezzare i molti sostegni di cui possiamo godere.

Anche questa una strada per riconsiderare il concetto di globalizzazione: che non sia globalizzazione dell'indifferenza, come la chiama Papa Francesco, ma che risulti una sfida all'amore e alla condivisione, che dia maggiore vigore nel fare il proprio percorso di esistenza.

Per questo il Papa fa appello a una nuova globalizzazione: di partecipazione alle esigenze di tutti, di solidarietà e apertura.

Il pericolo, però, è che questo appello ci sembri di impossibile attuazione.

Da qui la necessità di convertire in concretezza e responsabilità personale le prospettive di una globalizzazione costruttiva. Che cosa può fare oggi ciascuno di noi? Innanzitutto renderci conto, tenerci informati dei dolori del mondo. E poi guardarci intorno, magari nella nostra stessa casa. Spesso non ci si accorge del bisogno di comprensione e partecipazione che viene da chi magari ha il nostro stesso sangue. Dare attenzione a chi ci è vicino è basilare per la globalizzazione. È come mettere le prime tessere di un grande mosaico. Che si costruisce poi con altre tessere. È un sogno questa globalizzazione della solidarietà. Ma se la costruiamo dal basso più persone possibili si trasformerebbe in progetto possibile e concreto.

Luciano Padovese



LA PAVONA. Ne avevo vista una quasi per caso. Modesta, mi pareva, di fronte allo smagliante esibirsi di pavoni maschi, dalla coda meravigliosa per dei momenti, come si dice, di pavoneggiamento. La femmina niente coda e vista da lontano abbastanza modesta come già detto. Ma non vista da vicino, come mi è capitato con una diventata per qualche giorno ospite fissa nel prato della casa in cui stiamo vivendo. Bellissima, con in testa una sorta di diadema, con penne colorate e un portamento libero e signorile. Forse volutamente scappata dalla voliera dei maschi, intende familiarizzare con galline, altri uccelli e animali e finanche con noi umani. Quasi una proposta orgogliosa della sua identità. Come un richiamo anche a noi di rispettare - ammirandone i valori con sincera vicinanza - la femminilità e non ridurla a servizio, anche quello nobilissimo della famiglia, senza contare i pregi del suo genere e della sua identità. Ellepi

SOMMARIO

Piccoli gesti di parità

Ancora troppi stereotipi nell'educazione di bambine e bambini. Il rispetto e l'uguaglianza si possono insegnare fin da piccoli. p. 2

Sostegno rifugiati Ucraina

Progetti Caritas Europa. Poco risalto nei media ma continuano nella concretezza di tante realtà di volontariato che fanno rete. p. 2

Giovani lavoro stipendi

Lavori manuali e "intellettuali" sempre più interconnessi. Ma sempre stipendi troppo bassi. Esperienze concrete. p. 3

Pordenone questione traffico

Problemi storicamente insoluti ma ora possibilità di adottare strumenti efficaci e coordinati. Almeno per zone scuole. p. 5

Ritrovare le mappe della convivenza

Tra Google Maps e messaggi vocali giovani con relazioni sempre più fragili. Senza tecnologia, pare non sappiano più comunicare. p. 7

Scuola: anno straordinario

Un anno post Dad, non ancora post pandemia. Un nuovo inizio dovrà sempre più considerare la sfera emotiva e relazionale. p. 9

CuriosiFVG2022

Dal 17 al 28 giugno, giovani selezionate dall'IR-SE da sette Paesi europei per scoprire il Friuli Venezia Giulia. E raccontarlo nei social. p. 9

Premio Friuli Storia

Annunciati i tre finalisti. Tra i selezionatori anche cento studenti dell'Università di Udine. p. 10

Impegno sociale e valori europei

Dal Concorso Europe&Youth 2022. Approfondimenti su Ecologia, Nuovo Bauhaus, Moda e Ambiente, Bambini Rifugiati, Democrazie illiberali, Educazione Sessuale. p. I-VIII

I volti di Paolo Del Giudice

Aperta alla Sagittaria una grande mostra dell'artista trevigiano. Fino al 18 settembre. E dal 20 agosto altri volti a Sesto al Reghena. p. 11

Stefano Ciol e il Pilacorte

"Lo sguardo attraverso la Pietra", eccezionale percorso fotografico. Fino al 24 luglio alla Fondazione Ado Furlan Pordenone. p. 13

Dialetto pordenonese fine '800

Un libro di Giosuè Chiaradia su "Il lessico di Pietro Tajariol". Importante per la storia dell'evoluzione linguistica dell'area. p. 14



GIOVANI FRAGILI MA ANCHE DETERMINATI

Tante riflessioni su giovani e soprattutto di giovani in questo numero. Da parte di insegnanti alcune letture delle loro diverse fragilità e modi di reagire a questi faticosi anni di Covid e di didattica a distanza. Sottolineature di quanto l'empatia sia non tanto parola di moda ma chiave di cambiamento. Malesseri in evidenza e, in altre pagine, il constatare con quanta determinazione non pochi giovani vogliono crescere in conoscenze e competenze. Anche mettendosi alla prova in prove extrascolastiche impegnative, come ad esempio il Concorso Irse e il Parlamento Europeo Giovani. A dimostrare invece ben poca determinazione al cambiamento continuano ad essere - come dall'articolo in terza pagina - non pochi datori di lavoro e decisori politici che mantengono per i giovani i più bassi stipendi d'Europa. L.Z.



RIFLESSI KILFERZI

ROMANIA IN AIUTO A RIFUGIATI UCRAINI

Si chiama la “Casa della misericordia – Papa Francesco” ed è un punto d'accoglienza per i rifugiati che si lasciano alle spalle il dramma della guerra in Ucraina. Si trova a Blaj, cittadina di 20mila abitanti in Romania che ha spalancato le braccia a quanti fuggono dal Paese attaccato dalla Russia. Ad inaugurarla è stato il cardinale Leonardo Sandri, prefetto del Dicastero per le Chiese orientali, che fino a domenica scorsa è rimasto nella regione per portare il sostegno del Pontefice. «Francesco arriva così ad essere presente con la sua paternità e la sua premura», ha detto il porporato aprendo la struttura realizzata con l'aiuto dell'associazione francese L'Oeuvre d'Orient e delle Chiese di Monaco e Friburgo, Augusta, Rottenburg-Stoccarda e Münster. (*Migrante onLine, 7 giugno 2022*).

CARITAS EUROPA PROGETTI A SOSTEGNO

Secondo i dati dell'UNHCR, sono circa 1.5 milioni le persone sfollate e profughe ed in difficoltà che hanno bisogno di assistenza, concentrate soprattutto nelle provincie di Kharkiv, Dnipropetrovsk e Zaporzhe.

Nel Donbass le zone controllate dai ribelli rischiano di trasformarsi in aree d'isolamento. I posti di blocco, rendono complesso l'approvvigionamento di viveri e di beni di prima necessità nelle aree controllate dai separatisti. L'ultima decisione del Governo Ucraino di sospendere le pensioni e i sussidi a coloro che decidono di rimanere nelle aree occupate dai ribelli separatisti e che sono ormai l'unica fonte di reddito per molti residenti, ha generato un'ulteriore fuga da quei territori, con conseguenze pesanti per l'economia locale. Circa 40.000 tra piccole e medie imprese hanno chiuso negli ultimi mesi, così come il 60% delle miniere della regione. Il network Caritas, coordinato da Caritas Europa, ha attivato, sin dai primi scontri di Maidan (Febbraio 2014), un programma di aiuti per rispondere ai bisogni più urgenti della popolazione, supportando Caritas Ukraine che ha assunto il coordinamento delle attività umanitarie nel Paese.

Al momento sono circa 41.000 le persone che hanno ricevuto assistenza dalla rete Caritas: i progetti hanno riguardato principalmente: kit medici di base, aiuti alimentari, acqua potabile, beni per l'igiene primaria, assistenza legale, supporto psicologico e materiale scolastico. Poiché molti nuclei familiari hanno trovato accoglienza presso altre famiglie e non sono concentrati in campi specifici, Caritas Ucraina sta sperimentando un progetto di sostegno al reddito anche attraverso l'utilizzo di carte prepagate.

È stato istituito un centro operativo a Kharkiv, la seconda città più grande dell'Ucraina che ospita migliaia di sfollati provenienti dalla regione del Donbass e sono state rafforzate le attività delle 6 Caritas diocesane locali maggiormente coinvolte. (*caritasambrosiana.it*)

Maria Francesca Vassallo



PICCOLI GESTI DI PARITÀ

Ancora troppi stereotipi nell'educazione di bambine e bambini

Il rispetto e l'uguaglianza si insegnano. È questo un principio che dovrebbe trovare tutti d'accordo. Eppure, proprio su questa affermazione si scatenano le peggiori contraddizioni (e battaglie) dei nostri tempi. Se poi, parliamo di parità di genere, le cose si fanno più complicate. In realtà, affermare che uomini e donne sono uguali e hanno gli stessi diritti, non è una questione opinabile. Lo stabilisce ad esempio, il principio di uguaglianza sancito dall'articolo 3 della nostra Costituzione ed anche l'obiettivo 5 di Agenda 2030 prevista dall'Onu. Ebbene, questi “teoremi” di civiltà si possono insegnare alle nuove generazioni fin dalla tenera età? La risposta è certamente positiva. Tuttavia, nella nostra società qualcosa sta accadendo e i bambini e le bambine sono spesso terreno di scontro fra adulti. Compreso il tema della loro educazione nel rispetto della diversità e parità di genere. Un argomento che concentra nei genitori e nella scuola, paure e molta disinformazione. Questo oggi accade perché le parole “parità” e “genere”, soprattutto se li uniamo nella stessa frase, finiscono per generare in molte persone, la preoccupazione che si parli della cosiddetta “teoria del gender” e di altri argomenti che oggi si possono definire “incandescenti” perché sono terreno di scontro ideologico e politico nel dibattito pubblico.

Ma l'argomento richiede una differenza di sguardo non con l'obiettivo di rendere ancora più profondo il solco della diversità uomini-donne ma, al contrario, di colmarlo attraverso la consapevolezza e la discussione. Così spiega Chimamanda Ngozi Adichie, scrittrice nata in Nigeria, definita tra le voci più autorevoli in tema di femminismo e razzismo: “I ruoli di genere ci vengono inculcati così a fondo che spesso li rispettiamo anche quando cozzano contro i nostri veri desideri, i nostri bisogni, la nostra felicità [...] Anziché permettere ad una bambina di interiorizzare l'idea dei ruoli di genere, insegnare ad avere fiducia in se stessa. Dille che è importante cavarsela da sola e badare a sé. Falle provare a riparare gli oggetti quando si rompono...”. Ed è proprio da qui che inizia tutto. Infatti, violenza e disuguaglianze di genere hanno una comune radice che affonda in quel complesso sistema di valori, aspettative e credenze che stabiliscono la superiorità di un sesso sull'altro e definiscono come devono essere i ruoli maschili e femminili. E se il 48% della popolazione è convinta che siano gli uomini a dover portare a casa lo stipendio e le donne ad occuparsi della famiglia (Ricerca Nielsen), la causa è proprio di quei pregiudizi e stereotipi che si radicano in noi fin dall'infanzia. Come contrastare questa tendenza? In diversi modi, anche impegnandoci nell'educazione di genere attraverso piccoli gesti. Scoprendo insieme che nelle favole non esistono solo principesse fragili da salvare e principi azzurri coraggiosi. Oppure, riflettendo sul sistema di ruoli e modelli relazionali che portano a credere che la donna non sia in grado di fare certe cose.

Gli uomini sono liberi di piangere e le donne di pilotare gli aerei, sia uomini sia donne possono prendersi cura della casa e della famiglia. Significa lasciare giocare i figli con ciò che desiderano perché camion e cacciaviti non sono solo per maschietti, così le pentoline non sono solo per le bimbe. E soprattutto, insegnando che la diversità non deve spaventare. In particolare, l'educazione di genere richiede un profondo cambiamento culturale a partire da noi. E per quanto difficile, non dobbiamo smettere di credere in un mondo diverso: in una società più equa, inclusiva e alla pari, attenta a sostenere l'empowerment dei bambini e delle bambine. Nonostante tutto. Oggi i dati del Index 2020 dell'agenzia Ue European Institute for Gender Equality, continuano a segnalare il lavoro di cura - quasi sempre in carico alle donne - retribuito pochissimo o addirittura non retribuito; così come il numero bassissimo di donne nei ruoli apicali delle professioni. Siamo in ritardo ma stiamo migliorando. L'Italia nelle classifiche generali ha fatto a dire il vero qualche progresso ma molto resta da fare e non dobbiamo mollare. Per una società finalmente alla pari, c'è bisogno di tutti noi.

Paola Dalle Molle

PIERLUIGI DI PIAZZA SOSPETTOSO E DELICATO

Lo ricordiamo anche noi della Casa dello Studente Usando le parole del teologo Vito Mancuso

Tanta tristezza unita però a ricordi molto forti come quello del 12 gennaio 2016 in cui don Pierluigi Di Piazza venne nella Casa dello Studente di Pordenone a parlare di **Egoismo: restii all'accoglienza e all'ospitalità**, appuntamento forte di una serie di Martedì a dibattito di Presenza e Cultura, intitolata “I vizi capitali oggi”. Sospettoso e dolce e delicato come nel post di Vito Mancuso e, nel contempo, agguerrito nel smascherare ogni ipocrisia.

«Sapete, Lui era così: sospettoso perché innamorato. Il grande amore per il Bene e la Giustizia lo portava a guardare il mondo e il potere e i potenti in questo modo, come a smascherare l'ipocrisia. Ma a tu per tu Pierluigi era di una dolcezza e di una delicatezza uniche. Gentile e vero. Rude e delicato. Semplicemente friulano. Amico mio immenso, ti saluto con la gioia e il dolore che si intrecciano dentro di me e fanno a pugni tra loro e si abbracciano: la gioia di esserti stato amico, il dolore che non ci sei più. In realtà però tu ci sei ancora: vivi in tuo fratello Vito, in suor Marina, in tutti gli altri tuoi parenti, e negli amici e collaboratori, e anche in me. E soprattutto ora vivi in Dio, che in questi momenti riconosce la tua anima e la bacia e le dice: “Vieni benedetta, perché avevo fame e mi hai dato da mangiare, avevo sete e mi hai dato da bere, non avevo una casa e tu me l'hai data”. La casa fondata da Pierluigi si chiama Centro Balducci e quante sono state le persone ospitate che in essa hanno trovato una casa! Ti abbraccio anche così Pierluigi amico carissimo, la tua amicizia è stato uno dei doni più belli che ho avuto dalla vita, e la porterò sempre con me. A tutti gli amici che leggono questo post chiedo di mandare un pensiero a te e al Centro Balducci e di continuare a guardare il mondo con quel tuo sguardo e ad amarlo con il tuo cuore immenso e le tue mani operose. Mandi Pierluigi, mandilo!». (*Vito Mancuso in Fb 15 maggio 2022*)

IL MOMENTO

Periodico di informazione e cultura
Amministrazione, diffusione,
pubblicità: Presenza e cultura
33170 Pordenone, via Concordia 7
tel. 0434 365387
Abbonamento 2022
cc postale 11379591
IBAN IT45 W 07601 12500
000011379591:
ordinario € 20,00,
sostenitore € 30,00,
di amicizia € 50,00 e oltre;
Autorizzazione: Tribunale
di Pordenone n. 71 del 2-7-1971

Luciano Padovese
Direttore responsabile

Laura Zuzzi
Coordinamento di redazione

Gruppo redazionale
Giuseppe Carniello Martina Ghersetti
Luciano Padovese
Giancarlo Pualetto Giuseppe Ragogna
Maria Francesca Vassallo
Laura Zuzzi

ilmomento@centroculturapordenone.it

Stampa: Tipografia Veneta - Padova
Associato all'Uspi
Unione Stampa
Periodica Italiana



Lavoro manuale e intellettuale sempre più interconnessi. Ma sempre stipendi troppo bassi

Giuseppe Carniello

GIOVANI AL LAVORO VISTI DA VICINO

Vorrei scrivere del disagio giovanile, delle incerte prospettive, dei bassi stipendi, della vita urbana e notturna. Ma io cosa posso sapere della vita dei giovani? Mezzo secolo mi separa da loro. È Sciocco guardarli da lontano, fermarsi ai *piercing* ed ai *tattoo*: è solo la schiuma di un brodo molto più profondo ed esteso.

Scriverò solo delle persone che conosco da tempo. Non li ho mai sentiti lamentarsi, ma osservo da vicino le loro fatiche. Avevo trovato due stanze per una ragazza di 28 anni: dall'Albania era emigrata in Germania, aveva sposato un greco, avevano un bambino. Lasciato il marito (o forse era stata lasciata, non so) venne in Italia, dove abita sua sorella. Il bambino dunque, nato in Germania da padre greco e da madre albanese, ora viveva in Italia ma non conosceva una parola d'italiano; un perfetto campione della nuova generazione di europei. La mamma, sistemate a specchio quelle due stanze con bagno, trovò un posto di lavoro a 30 chilometri da casa. Problema: chi tiene il bambino? In casa c'era una televisione ed il bimbo stava tutto il giorno a guardare *cartoon*.

Che altro poteva fare? Anche la zia doveva lavorare, in paese non c'erano punti verdi, gli assistenti sociali sono sempre indaffarati a compilare moduli. Fu così che dopo tre mesi, all'inizio della scuola aveva imparato l'italiano; si inserì con successo. Sono passati quattro anni, ormai frequenta la scuola media e si profila la scelta della scuola superiore. La mamma ha avuto la stabilizzazione del posto



di lavoro: turni mattina e pomeriggio a settimane alterne per 1.200 euro al mese. Non so come possa risparmiare qualcosa, ma hanno deciso insieme di acquistare quelle due stanze; costano poco, non sono granché, ma sono state il loro rifugio all'arrivo in Italia, l'inizio dell'emancipazione.

La banca può concedere un mutuo che impegni al massimo un terzo dello stipendio; con 400 euro in dieci anni si potrebbe fare. Raccolti tutti i documenti richiesti – sono moltissimi – li presenta alla banca, che rifiuta. È così arrabbiata

che non vuole nemmeno tentare con altre banche; medita di trasferirsi più vicina al posto di lavoro; risparmierebbe tempo e spese di trasporto, ma dovrebbe pagare un affitto che le consumerebbe ogni margine per farsi una casa. Al momento non so cosa deciderà. So, dall'evidenza dei fatti, che deve arrangiarsi da sola ma non si spaventa.

Sono troppo pietista se considero questa storia un caso di resilienza estrema, la dimostrazione di coraggio di una persona straniera che ha molto da insegnarci?

Allora scrivo dei due giovani muratori italiani che incontro ogni giorno in cantiere. Hanno la qualifica di muratori, infatti usano demolitore, piccone, pala meccanica, camion ed escavatore; però sono entrambi diplomati geometri. Spesso mi piace discutere con loro sul metodo di calcolo delle strutture che erigono, ed è un piacere sentire come seguono il ragionamento con competenza. Forse per darmi soddisfazione, forse perché erano davvero appassionati dei loro studi di scienza delle costruzioni o di topogra-

fia; talvolta mi citano i loro professori, che non conosco, ovviamente.

Mi aspetterei che recriminassero "tante ore passate a studiare e non poter mettere a frutto nulla, salvo qualche conversazione". Invece continuano a testa bassa a fare i muratori per 1.100 euro al mese. Dettaglio molto importante: in due, con le tecniche costruttive attuali, sostituiscono quella che un tempo era la squadra tipo: 3 muratori + 2 manovali. Probabilmente, senza una formazione di buon livello, non sarebbero in grado di gestire da soli un cantiere: oggi, più che il lavoro di pala e picco – che resta comunque – nella costruzione sono necessarie ed impegnative procedure, raccolta dei documenti, verifiche da eseguire di continuo.

Il punto, dunque, non è la loro capacità di adattarsi, ma quanto sia stata compressa la quota di ricchezza riservata al lavoro, rispetto alla ricchezza complessiva prodotta. Dico "lavoro" senza distinzione fra lavoro manuale ed intellettuale perché, come ho appena spiegato, ormai le due forme di lavoro sono interconnesse ed indistinguibili. Lo stesso fenomeno che quotidianamente osservo nei cantieri di costruzione si ritrova negli uffici professionali, nelle società di consulenza, fino ai più splendidi ambienti della cosiddetta "creatività": il giovane che ci lavora ha sempre la fetta più piccola. Mi vergogno quando penso che ciascuna delle persone descritte percepisca per il proprio lavoro metà di quanto ottenga io con la mia pensione.

SCELTA PER LA DESTINAZIONE DEL CINQUE PER MILLE

SOSTEGNO DEL VOLONTARIATO E DELLE ALTRE ORGANIZZAZIONI NON LUCRATIVE DI UTILITÀ SOCIALE, DELLE ASSOCIAZIONI DI PROMOZIONE SOCIALE E DELLE ASSOCIAZIONI E FONDAZIONI RICONOSCIUTE CHE OPERANO NEI SETTORI DI CUI ALL'ART. 10, C. 1, LETT A), DEL D.LGS. N. 460 DEL 1997

FIRMA _____

Codice fiscale del beneficiario (eventuale) **00218620938**

5%

un bel gesto
che non costa nulla...

IRSE
ISTITUTO REGIONALE
STUDI EUROPEI
FRIULI VENEZIA GIULIA

Codice Fiscale

00218620938

ASSOCIAZIONE RICONOSCIUTA SENZA SCOPO DI LUCRO

**CREDIAMO
NEI GIOVANI SOCI,
IL NOSTRO FUTURO!**

**Scopri le
nuove Borse
di Studio
per diplomati
e laureati**

**NUOVO BANDO
BORSE DI STUDIO
2022**

Sosteniamo

il tuo impegno nello studio

Borse di studio Soci al termine dei diversi cicli di studio

Finanziamenti agevolati per lo studio e la formazione

Presito d'onore per finanziare il percorso di studi universitari

Master universitari e di alta specializzazione

Ti accompagniamo nella crescita

Linea di prodotti e servizi BCC Generation Soci

Finanziamenti agevolati per patente di guida

Favoriamo il tuo ingresso nel mondo del lavoro

Borsa di studio "Insieme in Europa" con stage a Bruxelles

Partecipazione a bandi per tirocini e stage retribuiti presso aziende o enti

Avvio attività professionale e start up

Favoriamo l'ingresso nella nostra Cooperativa di Credito

Sottoscrizione di una quota di ingresso nella compagine sociale agevolata

Ti diamo voce

Attraverso la Consulta Giovani Soci Young Bankers

 **BCC PORDENONESE
E MONSILE**

GRUPPO BCC ICCREA

www.bccpm.it/BandoBorseStudio



TRAFFICO E MOBILITÀ: ALLA RICERCA DI STRUMENTI EFFICACI COORDINATI

Pordenone questione storicamente insoluta nonostante i tentativi di diverse amministrazioni. Coinvolgere i comuni contermini. L'importanza della recente approvazione di una nuova disciplina per le aree prossime alle scuole. Esempi da seguire

Il Comune di Pordenone ha adottato nel febbraio scorso i nuovi strumenti di pianificazione del traffico e della mobilità: PGTU, PUMS, Biciplan (la cacofonia delle sigle è ormai vezzo comune quanto obbligato). Il traffico motorizzato è causa di seri problemi, sia per il carico inquinante, sia per la sosta selvaggia che guasta la bellezza delle strade nel centro storico. Il tentativo di governare questo fenomeno è comunque un buon risultato anche se, per ora, non sono pubblici gli elaborati adottati. Ne approfittiamo per formulare qualche suggerimento, sollecitato da tempo dallo stesso sito internet del Comune.

La prima questione è storicamente insoluta, nonostante volentieri tentativi fatti dalle amministrazioni che si sono avvicinate negli ultimi 40 anni: il territorio comunale è più piccolo dell'agglomerato urbano; perciò origini e destinazioni sono spesso esterne ai limiti comunali: se non si agisce su tutta la città in modo coordinato, non si riesce a gestire adeguatamente il traffico urbano. Chissà che sia la volta buona ed anche i comuni contermini convengano con Pordenone sulla necessità di adottare strumenti efficaci e coordinati.

Il secondo tema emerge dalla recente approvazione di una nuova disciplina per le aree prossime



alle scuole. Il Codice della Strada è stato integrato con una definizione molto importante: la zona scolastica. Per evitare equivoci, riporto l'intero capoverso: "Art. 58-bis) Zona scolastica: zona urbana in prossimità della quale si trovano edifici adibiti ad uso scolastico, in cui è garantita una particolare protezione dei pedoni e dell'ambiente, delimitata lungo le vie di accesso dagli appositi segnali di inizio e di fine".

In fondo è un'idea semplice, tant'è vero che nel quartiere di Torre era applicata da anni, chiudendo temporaneamente via Zara

nelle ore di ingresso ed uscita dalla scuola elementare. Chissà che il progetto della nuova scuola media accolga ed estenda questa buona pratica. Semplice ma efficace, per diversi motivi: innanzitutto evita l'affollamento di auto all'ingresso delle scuole, con i genitori che cercano di arrivare più vicino possibile al portone della scuola, bambini che fanno lo slalom tra auto in retromarcia, smog e clacson. Condizioni di pericolo e causa di inquinamento dell'aria proprio nella scuola, che invece

dovrebbe essere edificio particolarmente salubre.

Poi, la possibilità per i bambini di godere un po' di autonomia in quella piccola area fuori dalla scuola, prima di essere caricati frettolosamente in auto: un minuto di relazioni personali, senza ansie e regole. In Danimarca, Svezia, Svizzera, Germania, Regno Unito, Belgio, Paesi Bassi da ormai decenni, si stanno diffondendo le **school streets**, con le auto bandite dalle vicinanze della scuola. Al momento Londra è la città che ne ha implementate di

più in un relativo breve tempo, più di 500, seguita da Parigi che ne ha 180 e da Barcellona che ne ha realizzate 100 e ha pianificato di svilupparne altre 150.

In Italia le esperienze raccolte non sono ancora moltissime. Dopo Bolzano, sono arrivate le esperienze di Milano con il progetto Car free school del 2012 e poi Parma, Olbia, Monza e più recentemente le nuove sperimentazioni di Milano e Roma. Le zone scolastiche possono già essere realizzate utilizzando gli strumenti classici del divieto di transito, della zona a traffico limitato o dell'area pedonale, in determinate fasce orarie, come già molti Comuni hanno fatto.

Pordenone ha un vantaggio: da molti anni ormai è entrato in uso il *pedibus*, una modalità di accompagnamento dei bambini curata da volontari: uno davanti, un altro in fondo reggono una fune di sicurezza a cui i bimbi si tengono; percorrono così, a piedi, la strada da casa a scuola e viceversa. Iniziata a Vallenoncello, si è estesa anche ad altri quartieri. Se riuscissimo ad integrare pedibus e zone scolastiche, potremmo lasciare ai nostri bimbi un margine di autonomia in sicurezza, che sarebbe profondamente educativo per la loro consapevolezza ed approccio alla città.

Giuseppe Carniello



IRSE
ISTITUTO REGIONALE
STUDI EUROPEI
FRIULI VENEZIA GIULIA

SUMMER LAB 2022

ENGLISH & SCIENCE

Laboratori rivolti a bambini/e Scuole Primarie e ragazzi/e Secondarie I grado

27 GIUGNO > 8 LUGLIO 2022
dal lunedì al venerdì 9.00 > 16.00

Form di iscrizione centroculturapordenone.it/irse

IRSE

Via Concordia 7 - 33170 Pordenone - 0434365 326
irse@centroculturapordenone.it



41° ANNO ACCADEMICO 2022/2023

UNIVERSITÀ DELLA TERZA ETÀ PORDENONE

CORSI LABORATORI PERCORSI VIAGGI
VISITE GUIDATE ESPERIENZE D'ARTE CONCERTI

NUOVE ISCRIZIONI

CON UN PROGRAMMA ANCOR PIÙ RICCO
A PARTIRE DA LUNEDÌ 5 SETTEMBRE 2022



FOTO GIGI COZZARIN

info: via Concordia 7 Pordenone \ 0434 365387 \ ute@centroculturapordenone.it



Tra Google Maps e messaggi vocali giovani con relazioni sempre più fragili

Alessandra Pavan

RITROVARE LE MAPPE DELLA CONVIVENZA

Qualche settimana fa ho assegnato ai miei studenti di prima liceo il compito di andare alla ricerca di un bar Sport ruspante e autentico e di consegnarmi una descrizione del locale e dei personaggi tipici, sulla scorta della lettura del libro di Stefano Benni. Qualcuno ha scritto davvero un bel raccontino, riuscendo a dare anima e vita a quello che aveva visto, qualcuno con piglio da cronista disinteressato mi ha consegnato un resoconto asettico e imparziale, ma a sorprendermi di più è stato il ragazzo che mi ha portato la presentazione di un pub, adducendo come giustificazione di non aver trovato bar Sport... su Google Maps.

Ecco uno dei gesti dimenticati ovvero guardare semplicemente fuori dalla finestra di casa, scendere in strada e fare attenzione a ciò che ci circonda. Nel mondo digitale è facilissimo orientarsi grazie ad applicazioni come Google Maps, ma i ragazzi, una volta privati della tecnologia, non sanno geolocalizzarsi: la mancanza della cognizione dello spazio e dell'orientamento inizia a farsi sentire. A questo si aggiunge che spesso dettano al telefono il luogo da raggiungere, senza neanche prendersi la briga di scrivere. I messaggi vocali sono infatti tornati di moda.

C'è stato un tempo in cui li detestavamo; quando, per ascoltarli, bisognava chiamare la segreteria telefonica e digitare codici. Ci si spazientiva e scrivere sembrava più pratico: il destinatario poteva



sbirciare il testo anche facendo altro e restava memoria di tutte le conversazioni. Addirittura quando i verbi "messaggiare" e "chattare" sono entrati nel nostro vocabolario, i messaggi vocali sembravano defunti, un residuo degli Anni '90, roba da Baby Boomers, memori del telefono fisso.

Ora soprattutto i ragazzi usano il memo audio: comodissimo per chi lo invia, perché può farlo mentre cammina o cucina, ma di rado

è pratico per chi lo riceve e andrebbe usato solo se non può sostituire un meno invadente messaggio scritto. Ma è più veloce e i nostri adolescenti in queste cose hanno sempre fretta, senza rendersi conto che l'uso dei navigatori e dei messaggi audio affievolisce abilità di orientamento e di scrittura. Non solo.

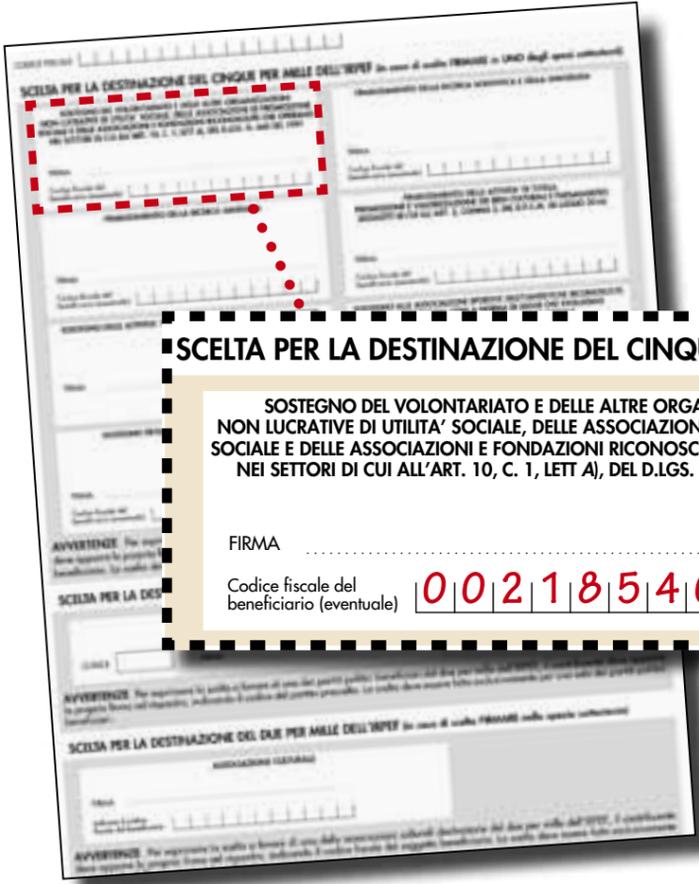
Stanno perdendo anche la capacità di orientarsi nel tempo: qualcuno mi ha collocato Battiato nel

Medioevo e la nascita della televisione nel 1600. Di fronte alla mancanza di questi requisiti di base, è ovvio che molti non sappiano difendersi dalla Rete o usare in modo appropriato i social e soprattutto riuscire a individuare e a distinguere una notizia falsa da una vera.

Non tutto dipende da come imparano a scuola o dalle conseguenze del lockdown, una parte importantissima è la mancanza di

esperienza, cioè la conoscenza acquisita in prima persona mediante i sensi e senza un device. E questo lo sappiamo tutti da un bel pezzo, ma quello che mi preme sottolineare è la scomparsa progressiva di piccoli gesti: da quelli di comunità a quelli privati. A scuola, ad esempio, è raro che gli alunni si alzino in piedi quando entra un insegnante: non per cattiveria o maleducazione ma perché "non ci abbiamo pensato" oppure proferire un "scusi" per un ritardo o un'inadempienza o semplicemente sorridere – il sorriso si percepisce anche al di sotto della mascherina – davanti a una bella notizia o quando, finalmente, li si riporta in giro.

Nel privato, invece, pare che i giovani non si scrivano più addii. Scompaiono e basta. Fanno ghosting come si scrive in gergo: ma dissolversi nel nulla è un modo per non essere protagonisti della propria decisione e per mantenere tutto nella vaghezza, nelle ipotesi, nella sfumatura. Se la mancanza di etichetta è molto evidente nei giovani, serpeggia però anche tra gli adulti. Peccato. La pandemia e i mesi di isolamento ci avevano costretto a ripensare la nostra quotidianità e a farci sentire l'importanza dei piccoli gesti e delle più semplici situazioni d'affetto: poteva essere una grande opportunità ed invece, conclusa l'emergenza, non siamo stati capaci, almeno in gran parte, a riattivare le vere mappe della convivenza tracciate da semplici segni e da sentieri discreti. Senza nessun clic.



SCELTA PER LA DESTINAZIONE DEL CINQUE PER MILLE

SOSTEGNO DEL VOLONTARIATO E DELLE ALTRE ORGANIZZAZIONI NON LUCRATIVE DI UTILITÀ SOCIALE, DELLE ASSOCIAZIONI DI PROMOZIONE SOCIALE E DELLE ASSOCIAZIONI E FONDAZIONI RICONOSCIUTE CHE OPERANO NEI SETTORI DI CUI ALL'ART. 10, C. 1, LETT A), DEL D.LGS. N. 460 DEL 1997

FIRMA _____

Codice fiscale del beneficiario (eventuale) **00218540938**

5%

un bel gesto che non costa nulla...



**CICP
CENTRO INIZIATIVE
CULTURALI PORDENONE**

Codice Fiscale

00218540938

ASSOCIAZIONE RICONOSCIUTA SENZA SCOPO DI LUCRO

PARLAMENTO EUROPEO GIOVANI EUROPEAN YOUTH PARLIAMENT

50th National Selection Conference
Pordenone 19–23 Aprile 2022



Dal 19 al 23 aprile 2022 oltre **130 giovani** si sono riuniti presso l'**Istituto Regionale di Studi Europei (IRSE)** per la 50th National Selection Conference del **Parlamento Europeo Giovani**. Gli studenti sono stati protagonisti di un dialogo interculturale che ha ricalcato le procedure del Parlamento Europeo. Le diverse sezioni di lavoro, **TUTTE IN LINGUA INGLESE**, ruotavano attorno al tema

generale ***Leading the world transitions towards a sustainable economy***, declinato in otto diversi aspetti, al fine di individuare quale approccio adottare all'interno dell'Unione Europea. **L'IRSE è stato main sponsor e host dell'evento per tutte le giornate di lavori in aule e Auditorium della Casa dello Studente Antonio Zanussi.**



FOTO DEL SERVIZIO: GIGLI COZZARIN

Agli INSEGNANTI interessati a preparare e far partecipare loro studenti il prossimo anno a una sessione in Italia, suggeriamo di studiare attentamente il sito **eypitaly.org**

approfondimenti e foto galleria dell'evento **www.centroculturapordenone.it/irse**

#NextGenerationEU



PREMIAZIONE ON LINE



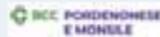
EUROPE&YOUTH 2022

IRSE INTERNATIONAL CONTEST

MERCOLEDÌ 15 GIUGNO / ORE 18.30



IO SONO
FRIULI
VENEZIA
GIULIA



Impegno sociale e valori europei

Europe&Youth 2022, il Concorso internazionale dell'IRSE, Istituto Regionale di Studi Europei del Friuli Venezia Giulia, ha rivelato uno spaccato per certi versi inedito di giovani tra i 17 e i 25 anni. Tenacia nel misurarsi con temi impegnativi proposti nel Bando, con tracce dettagliate che richiedevano documentazione, confronti di esperienze europee, e che obbligavano ad andare oltre le enunciazioni, escludendo banali semplificazioni. E già questa si è rivelata una sfida raccolta e superata dai partecipanti nel loro insieme e specialmente dai premiati. C'è una consapevolezza comune di dover crescere in competenze per dare sostanza e concretezza ai propri valori, alle proprie ambizioni di essere protagonisti di cambiamento. «Non etichettateci semplicemente come giovani idealisti, stiamo investendo in conoscenza, stiamo costruendoci cittadini responsabili». Una tenacia non solo nello studio in scuole e corsi universitari e master, scelti con intelligenza e spesso con non pochi sacrifici, ma anche costanza in esperienze di volontariato, di lavori part time, di impegno in associazioni di promozione sociale, ambientaliste, sportive. Valori europei concretizzati in impegno di quartiere. Il Bando richiedeva un elaborato scritto, a metà tra il saggio breve e l'articolo giornalistico, corredato da fonti. Si poteva scegliere una tra nove tracce, che puntualizzavano problematiche del percorso per una economia sostenibile con focus anche sul "ritorno alla terra" di non pochi giovani, o analizzare il pericolo di nuove forme di cosiddette democrazie illiberali, la difficoltà di coniugare sviluppo con giustizia sociale, la promozione dei diritti umani e l'inclusione; come orientare innovazione e creatività verso una sostenibilità che vada oltre il green washing, ad esempio riguardo all'impatto dell'industria del fashion sull'ambiente. Scelte dai più giovani anche le tracce sulla educazione alla sessualità nelle scuole europee e le esperienze sportive tra agonismo e inclusione.

DA UNIVERSITÀ DI TUTTA ITALIA, OLANDA E PORTOGALLO

Al Concorso hanno risposto per la Sezione Università studenti e studentesse di Corsi di Laurea e/o Master in: Scienze Internazionali e Diplomatiche, Mediazione Linguistica, Turismo e Culture, Economics and Financial Markets, Economia, Mercati e Istituzioni, Scienze Filosofiche, Studi Internazionali e Diplomatiche, Scienze della Comunicazione, Tecnologie Viticole Enologiche Alimentari, Scienze e Cultura della Gastronomia, Giurisprudenza, Antropologia Culturale ed Etnologia, Middle Eastern Studies, Scienze Politiche e Relazioni Internazionali, Scienze Psicologiche e Cognitive dagli atenei italiani di: Bologna, Cesena, Milano, Padova, Roma, Sassari, Torino, Trento, Trieste. Elaborati sono pervenuti anche dall'Olanda (Leiden University) e dal Portogallo (Universidade Lusiana di Lisbona). Per la Sezione Scuole Secondarie di secondo grado studenti e studentesse di Licei e Istituti Tecnici, dalle province di Bologna, Padova, Pisa, Pordenone, Udine.

Come richiesto dal Bando, gli elaborati, che dovevano seguire le diverse tracce indicate (10.000 caratteri spazi inclusi per gli universitari e 5.000 per studenti delle superiori), sono stati scritti in lingua italiana con sintesi e breve video di presentazione in lingua inglese. Tra i premiati, alcuni hanno presentato sia gli elaborati scritti che le video presentazioni in lingua inglese, dimostrando ottima padronanza della lingua, sia scritta che parlata.

Notevole anche l'impegno della **Commissione esaminatrice** composta da (in ordine alfabetico): Elena Biason, ingegnere civile, Climate Pact Ambassador della Commissione Europea; Giuseppe Carniello, ingegnere, vicepresidente IRSE; Flora Garlato De Feo, già docente di diritto e economia negli Istituti Tecnici; Maddalena Lot, docente di inglese in Istituti Superiori; Federico Rosso, libero professionista; Cristina Savi, giornalista professionista e scrittrice; Maria Gabriella Scrufari, giornalista professionista e coordinatrice Messaggero Veneto Scuola; Lara Zani, giornalista professionista; Laura Zuzzi, presidente dell'IRSE; coordinatrice Eleonora Boscarol, responsabile Servizio ScopriEuropa IRSE.

La Commissione ha letto e selezionato tutti gli elaborati pervenuti, individuando 27 vincitori: 18 universitari e 9 studenti di Licei e Istituti Tecnici.

Nell'assegnare i Premi in denaro la Commissione ha inteso anche incentivare esperienze di incontri giovanili internazionali, di volontariato, studio, formazione, lavoro.

Hanno contribuito alla formazione del monte premi: Regione Friuli Venezia Giulia - Assessorato alla Cultura Sport e Solidarietà - per il sostegno all'iniziativa, nell'ambito del Progetto Triennale IRSE 2021-2023 "Sfide del nuovo millennio e memoria del primo Novecento europeo" / Fondazione Friuli per il sostegno all'iniziativa nell'ambito del Progetto "Attività Giovanili Internazionali dell'IRSE" / Comune di Pordenone - Centro Eurodesk Mobilità per l'Apprendimento dei Giovani / Confartigianato Imprese Pordenone / Crédit Agricole FriulAdria / Banca di Credito Cooperativo Pordenonese e Monsile / Rotary Club Pordenone.

A tutti un sentito ringraziamento: ai partecipanti per aver condiviso conoscenze, approfondimenti, interrogativi e voglia di impegno; ai sostenitori per aver ritenuto l'iniziativa importante nella sua caratteristica di suscitare impegno attraverso tracce sempre molto precise. **Laura Zuzzi** Presidente IRSE

Abbiamo scelto di riprendere in queste pagine alcuni dei testi dei vincitori che, siamo convinti, susciteranno l'interesse anche dei lettori di questo mensile "il Momento": persone curiose di ogni età.

Ecologia della felicità per una vera economia sostenibile

Arianna Tozzi Paviotti

Secondo anno Magistrale di Antropologia Culturale ed Etnologia / Università degli Studi di Torino

Una delle domande che continua a interrogare l'essere umano da sempre è «cosa ci rende felici?». Per quanto si possa affermare che il concetto di felicità sia soggettivo e non propriamente misurabile alcuni studi ci dimostrano come sia possibile trovare dei parametri collettivi per provare a dare una risposta a questo dubbio amletico.

Gli studi contemporanei sulla felicità in economia sono accompagnati da un'interdisciplinarietà che mette in campo anche psicologia, sociologia, politica e filosofia, riassegnando alla questione una dimensione umana che possa far fronte alle contraddizioni del mondo globalizzato contemporaneo. Queste ricerche hanno portato alla formulazione del paradosso di Easterlin, che consiste nel fatto che quando aumenta il reddito, e quindi il benessere economico, la felicità aumenta fino ad un certo punto, ma poi comincia a diminuire.

Nel momento in cui uno Stato permette quindi ai propri cittadini e cittadine di raggiungere un livello di vita dignitoso non sono più i soldi ad essere motore di felicità, ma le relazioni.

Stefano Bartolini nel suo libro *Ecologia della felicità* scrive come in questo campo l'implicazione sull'ecologia sia enorme perché se possedere inquina e produrre tutto ciò che possediamo è nocivo la condivisione, che è alla base delle relazioni, non lo è altrettanto.

Da ciò ne deriva che una società che punta sull'espansione della condivisione è una società che riesce ad incrementare il benessere senza gravare sull'ambiente.

La scelta usuale è invece quella di incrementare la crescita economica e quindi la possibilità di potere d'acquisto dal quale deriva la possibilità del possesso. Un possesso che tendenzialmente ha una forte componente di individualismo, così come il sistema capitalista neoliberale aveva previsto. Ciò non solo non rende più felici le persone che ne beneficiano, ma allo stesso tempo aiuta ad aumentare i privilegi di una parte del mondo che si arricchisce alle spalle del Sud Globale, lasciato in disparte dall'economia di mercato occidentale.

John e Jean Comaroff si riferiscono al "capitalismo spettrale" come ad un sistema di reificazione e alienazione che rende le persone, in particolare provenienti dal mondo postcoloniale, dei veri e propri zombie. L'accrescere di queste figure è direttamente collegato alla nascita di nuove forme di benessere, rendendo netta la distinzione tra i beneficiari e chi invece subisce le politiche di sfruttamento occidentali.

Tra i tanti esempi che potrebbero essere citati il più coerente con la narrazione ecologica è quello che vede migliaia di persone scappare dai propri Paesi d'origine a seguito di carestie e catastrofi ambientali, provocati ancora una volta da un sistema che punta sempre di più sull'accumulazione economica degli Stati a discapito dell'ambiente.

Ciò a cui queste scelte hanno portato è la costruzione di società né sostenibili e né felici. I dati sulla depressione infatti parlano chiaro. Secondo l'ultimo rapporto UNICEF più di un adolescente su sette in tutto il mondo convive con un disturbo menatale diagnosticato, tra questi disturbi l'ansia e la depressione rappresentano il 40%.

Un altro spunto interessante è fornito dal *Movimento per la Decrescita Felice*, che argomenta perché non si possa disaccoppiare la crescita economica dalla crescita dell'impatto ambientale.

L'espansione illimitata dell'economia è fundamentalmente incompatibile con una biosfera limitata. La riduzione delle pressioni ambientali richiede una riduzione di produzione e consumo nei Paesi più ricchi, che probabilmente risulterebbe in un abbassamento del PIL rispetto ai livelli attuali, laddove il PIL è ancora un parametro di misurazione del benessere.

Tra i punti fondamentali annoverati dal movimento rientra ciò che anche Bartolini prende in considerazione all'interno del suo libro per l'avvicinamento ad un'ecologia della felicità: la costruzione di rapporti umani che privilegino la convivialità e la collaborazione piuttosto che la competizione; la riduzione del consumo delle merci; il cambiamento di paradigma culturale verso un'alternativa radicale al sistema di valori della crescita illimitata.

L'economista Kate Raworth con la sua *Teoria della ciambella* ci aiuta a rappresentare graficamente quello che definisce un metabolismo sociale ed economico ecologicamente e socialmente sostenibile.

L'idea di Raworth è che in primo luogo ci si debba occupare del benessere umano e abbandonare l'idea che questo possa essere raggiunto esclusivamente attraverso la crescita del PIL. Per descrivere la condizione di una società prospera e sostenibile, conia appunto l'immagine dell'economia della ciambella, uno spazio compreso fra un tetto ecologico e una base sociale. Il tetto ecologico è costituito dai confini planetari.

TRACCIA PROPOSTA

Ecologia della felicità. La chiave per sostenere una economia sostenibile è vivere più felicemente e non meno. Esprimi tue idee partendo dal libro *Ecologia della felicità* del politologo Stefano Bartolini: un manifesto dei cambiamenti politici, sociali ed economici possibili per smetterla di sfidare la natura. Documentati anche su buone pratiche nel tuo territorio e altrove.

PARERE DELLA COMMISSIONE

Secondo il paradosso di Easterlin, la felicità aumenta all'aumentare del reddito, ma solamente fino a un certo punto. Oltre quel limite, il motore della felicità diventano le relazioni. Di conseguenza, una società che punta sull'espansione della condivisione è una società che riesce a incrementare il benessere senza gravare sull'ambiente. Indica l'esperienza torinese di Acmos, una associazione di promozione sociale che promuove la partecipazione democratica e attiva dei giovani.

Questi confini non devono essere superati per non determinare cambiamenti repentini e profondi degli ecosistemi che ospitano la società umana. La base è costituita invece dai livelli minimi di alcune variabili socioeconomiche che determinano il benessere delle persone e che non dovrebbero essere superati in negativo affinché non vi siano uomini e donne in condizioni di deprivazione di risorse fondamentali come acqua ed energia, privi di sistema sanitario, senza un'alimentazione adeguata, senza diritti fondamentali, senza lavoro eccetera.

Mi piacerebbe concludere con quelle che reputo essere delle alternative presenti sul mio territorio, quello della città di Torino, alle quali mi sono avvicinata da parecchi anni e di cui sono parte attiva.

L'associazione *Acmos* propone la vita comunitaria come elemento fondante della propria esperienza di vita e del gruppo, opponendosi ad un contesto sociale troppo spesso schiacciato da conflitti e precarietà, dove il benessere individuale viene prima e a discapito di quello collettivo.

Questa esperienza si pone l'obiettivo di rispondere all'esigenza dell'io in relazione a quelle del noi, nella convinzione che la felicità di ognuno sia in un inevitabile rapporto di interdipendenza con quella altrui. Ciò si concretizza nella condivisione di spazi e tempo, luoghi ed emozioni, dando vita a percorsi che portino a diventare cittadini e cittadine responsabili.

L'accoglienza e la prossimità sono le fondamenta dei progetti comunitari: le coabitazioni giovanili solidali, *Cascina Caccia* e *Casa Acmos*. Queste esperienze costruiscono intorno a sé reti territoriali con i servizi, le associazioni, le istituzioni al fine di trovare risposte ai bisogni insieme e trasformare la realtà che ci circonda.

Acmos pone al centro dell'esperienza comunitaria la scelta dei consumi partendo dalla messa in discussione di questi, al fine di essere esempio per altri e contagiarli. Le diverse esperienze comunitarie portano a prendersi cura gli uni degli altri convinti che questi ci aiuteranno a trovare la nostra sovranità, rendendoci protagonisti del nostro destino.

La comunità allena alla risoluzione non violenta del conflitto, educando al dialogo, e propone la formazione permanente stimolando il dibattito, il confronto e l'approfondimento nei confronti della realtà che viviamo.

Sulle pareti del nostro salotto una scritta si erge a ricordarci che "Quando si sogna da soli è solo un sogno, ma quando si sogna insieme è già l'inizio della realtà".

**IL VERBALE CON TUTTI I PREMIATI
E LE MOTIVAZIONI DELLA COMMISSIONE
È ONLINE
CENTROCULTURAPORDENONE.IT/IRSE**

Il nuovo Bauhaus europeo: la sfida della transazione ecologica tra estetica e inclusività sociale

Elena Reato

Laurea in Studi Internazionali / Università degli Studi di Trento

Nascita del NEB: l'UE risponde alla pandemia anche con la bellezza

Ogni anno a Settembre il Presidente della Commissione europea tiene il Discorso sullo stato dell'Unione, durante il quale presenta al Parlamento Europeo i principali obiettivi, iniziative e sfide che la Commissione si pone e si prepara ad affrontare per l'anno successivo.

È proprio durante l'intervento di von der Leyen del 2020 che viene per la prima volta presentato il progetto del nuovo Bauhaus europeo, o *New European Bauhaus* (NEB), descritto come l'ambizione a realizzare uno spazio di co-creazione in cui architetti, artisti, studenti, ingegneri, designer collaborano insieme. Sappiamo, ed è forse più facile capirlo ora a quasi due anni di distanza, che l'Europa che ascolta il discorso della Presidente nel settembre 2020 è un'Europa cambiata rispetto agli anni passati.

È un'Europa che sta affrontando una crisi sanitaria senza precedenti, crisi che ha colto di sorpresa l'intero continente, portando al collasso i sistemi sanitari, causando milioni di vittime e mettendo in ginocchio interi settori trainanti delle nostre economie.

L'Unione Europea, in un certo senso, attraverso le parole di von der Leyen, vuole mandare un messaggio ai suoi cittadini: è ora il tempo di puntare sull'innovazione, ora il momento di concentrarci sul futuro del pianeta. Questo non solo in termini strettamente economici o cosiddetti *green*, ma anche socio-culturali, tecnologici ed estetici, puntando alla bellezza, e a migliorare la qualità di vita di tutti. Ed è qui che entra in gioco il nuovo Bauhaus europeo.

L'innovazione come aspetto comune tra nuovo e "vecchio" Bauhaus

Il termine Bauhaus fa riferimento alla scuola fondata poco più di cent'anni fa a Weimar da Walter Gropius. La Bauhaus di allora nasce nel 1919, durante il periodo delle Repubblica di Weimar. Il periodo weimariano, primo tentativo di democrazia tedesca, viene ricordato come un grande esperimento della modernità classica attuato in un momento storico di profonda trasformazione, di cui il Bauhaus può essere interpretato come simbolo.

Il Bauhaus di Gropius nacque per promuovere "un nuovo metodo educativo in grado di superare l'antinomia arte-artigianato, finalizzato all'integrazione tra arte e industria e all'unità e armonia tra le diverse attività artistiche". Dunque, allo stesso modo in cui il "vecchio Bauhaus" ha portato nuove idee e materiali in maniera interdisciplinare per rispondere ai cambiamenti del primo dopoguerra, così l'Unione Europea, un secolo dopo, vuole instaurare il nuovo Bauhaus per affrontare le sfide del futuro.

In particolare, la Commissione osserva come, allo stesso modo che cent'anni fa, la ricerca di materiali innovativi rimanga una questione rilevante. Se questi materiali per il Bauhaus di Gropius furono il cemento e l'acciaio, oggi l'UE sottolinea la necessità di ricercare materiali sostenibili di origine naturale e, al tempo stesso, di far sì che la produzione di materiali già esistenti non porti ad emissioni inquinanti insostenibili per il nostro ecosistema. Il fulcro quindi del nuovo Bauhaus sta nell'ambizioso tentativo di promuovere uno stile di vita in cui la sostenibilità va a pari passo con lo stile, portando ad una accelerazione della *green transition* non in un campo specifico e ristretto, ma in molti degli ambiti della nostra vita quotidiana e dell'economia interconnessi tra loro, tra cui l'edilizia, l'arredamento e la moda.

I valori del NEB: come metterli in pratica?

Per comprendere al meglio questa finalità e i principi fondamentali del nuovo Bauhaus, la comunicazione adottata il 15 settembre 2021 dalla Commissione Europea ne illustra i tre valori fondamentali, ovvero: la sostenibilità ambientale; l'estetica, in particolare in riferimento alla qualità dell'esperienza e dello stile, oltre quindi alla mera funzionalità; e l'inclusione sociale, puntando a valorizzare la diversità e facendo in modo che il Bauhaus sia accessibile per tutti.

Da questi valori, emergono altrettanti principi chiave che fungono da guida del NEB.

Prima fra tutti è la necessità di integrare la dimensione globale con quella locale, attraverso un approccio multi-livello che ambisce a rispondere con azioni universali alle sfide poste dal cambiamento climatico e dalla *green transition*. Allo stesso modo, si sottolinea l'importanza di sostenere le iniziative locali da parte dei singoli cittadini.

In secondo luogo, tra i principi chiave del nuovo Bauhaus vi è l'approccio partecipativo, che mira ad includere la società civile e coinvolgere il maggior numero possibile di minoranze.

Infine troviamo la transdisciplinarietà, nella visione per cui, affrontando problematiche complesse, quali quelle poste dal surriscaldamento globale, sia necessaria la combinazione di diverse idee e conoscenze in differenti aree di competenza.

Per attuare gli obiettivi del NEB, la Commissione vuole riflettere l'interdisciplinarietà dell'iniziativa stessa, promuovendo la combinazione di diversi strumenti di finanziamento con ambiti complementari.

D'altronde, le problematiche che il Bauhaus promette di affrontare vanno oltre i confini nazionali: il cambiamento climatico ha ripercussioni sull'intero pianeta, non bada a frontiere o sistemi politici, e necessita pertanto di una risposta globale, attuata però, perlomeno in parte, anche nel concreto a livello locale e nazionale.

È proprio questo il concetto che la Commissione intende esprimere quando

TRACCIA PROPOSTA

Nuovo Bauhaus europeo. Nell'ottobre 2020 la Presidente della commissione UE Von Der Leyen ha lanciato il "Nuovo Bauhaus europeo", una "piattaforma collaborativa del design e della creatività per arricchire il Green Deal europeo incentivando soluzioni estetiche sostenibili e inclusive dei luoghi dell'abitare e dell'incontrarsi. Approfondisci le finalità e le modalità di attuazione in progress di questa iniziativa.

PARERE DELLA COMMISSIONE

Viene presentata la nascita del New European Bauhaus, progetto proposto nel 2020 dalla Commissione Europea per promuovere una collaborazione tra creativi delle varie arti e professioni al fine di affrontare le sfide dell'economia sostenibile. Si sofferma sulle criticità e problematiche dell'integrazione tra dimensione globale e dimensione locale e sulle difficoltà nel dare concretezza ed efficacia alle iniziative.

parla di un approccio *multi-livello*: s'intende riconoscere, da una parte, la transfrontalierità di questioni quali il cambiamento climatico e la *green transition* e, dall'altra, il bisogno di adottare soluzioni *country-specific*, per far sì che tali cambiamenti arrivino anche a livello locale, riuscendo ad attivare la comunità.

A tal fine, la Commissione invita gli Stati membri a *integrare i valori fondamentali del Nuovo Bauhaus europeo nelle loro strategie per lo sviluppo territoriale e socio-economico e mobilitare le parti pertinenti dei loro piani di ripresa e resilienza, nonché i programmi nell'ambito della politica di coesione per costruire un futuro migliore per tutti.*

Il NEB è un'iniziativa recente, ma si possono comunque trovare degli esempi concreti delle sue attività. Ho deciso, in particolare, di concentrarmi sui *New European Bauhaus Prizes*, di cui quest'anno si terrà la seconda edizione.

New European Bauhaus Prizes

I *Prizes* sono un'iniziativa nata nella fase di co-design del NEB. Nel 2021, infatti, la Commissione ha avviato una fase di co-progettazione di sei mesi, durante la quale sono stati raccolti più di duemila esempi, idee e sfide provenienti sia dai cittadini che dalle istituzioni.

Nel 2021, i premi vengono assegnati in dieci categorie diverse, in ognuna delle quali troviamo due filoni di concorrenza paralleli. Il *New European Bauhaus Award*, che consiste nell'assegnazione di 30.000 euro e una campagna di comunicazione per il progetto, viene attribuito a iniziative già esistenti. Il *New European Bauhaus Rising Stars Award*, invece, viene conferito a concetti o idee presentati a giovani under 30 e consiste in una somma di 15.000 euro, assieme ad una campagna di disseminazione.

Lo stesso *framework* è stato mantenuto per i *Prizes* del 2022, ma le categorie sono passate da dieci a quattro. Quest'anno, verranno concessi premi verso idee, progetti che riflettono quattro aree tematiche, in particolare: la riconnessione con la natura / ritrovare il senso di appartenenza / dare priorità ai luoghi e alle persone che ne hanno più bisogno / dare forma a un ecosistema industriale circolare e supportare il pensiero sul ciclo di vita di ciò che utilizziamo.

I *Prizes* rappresentano i primi passi del NEB verso un'attuazione dei suoi obiettivi, e sicuramente possono contribuire a riconoscere gli sforzi di iniziative locali o rappresentare il primo step verso l'attuazione di un nuovo progetto, pur sempre in piccola scala, capace però allo stesso modo di contribuire alla transizione ecologica. Ad esempio, guardando all'Italia, nel 2021 il progetto *Porto di Mare Eco-District* ha ricevuto il *New European Bauhaus Rising Star award* nella categoria *Spazi urbani e rurali rigenerati*.

Questa proposta ambisce a "rigenerare l'area metropolitana tra Milano e la campagna limitrofa, sulla base di strategie di pianificazione energetica low carbon". Particolare attenzione viene posta a *Food District and Transportation Hub*, una piazza dove residenti e visitatori possono incontrarsi e scambiare alimenti, conoscenze e culture, al fine di creare un vero e proprio "eco-distretto".

Passi futuri del NEB

L'iniziativa del Nuovo Bauhaus Europeo, come dimostrato sinora, è sicuramente ammirevole. Tuttavia, è necessario anche riconoscerne i limiti.

La mancanza di concretezza viene segnalata come una delle lacune maggiori. Chrisitan Ehler, membro del Parlamento Europeo, ha infatti ribadito durante una riunione parlamentare che il concetto del NEB non è ancora chiaro abbastanza e che, per essere efficacemente implementato, il Bauhaus deve dimostrare maggiore praticità. L'eurodeputato sottolinea anche la necessità di avere definizione chiara di ciò che può essere considerato come un progetto Bauhaus europeo, e cosa no.

Spetterà al Parlamento europeo e, successivamente, alla Commissione a decidere nei prossimi mesi quali azioni intraprendere nei confronti del NEB. L'ambizione rimane comunque quella di dare una struttura migliore al Bauhaus, possibilmente allocando più fondi nel framework del programma di ricerca Horizon Europe.

Bambini rifugiati

La responsabilità delle immagini

Luca Troia

Secondo anno Corso di Laurea Scienze Psicologiche Cognitive e Psicobiologiche / Università degli Studi di Padova

A Zahin, per quella volta in cui mi ha detto che sono un umano gentile

Viviamo oggi nell'impossibilità di evadere da una quotidianità che trova gran parte della sua ragion d'essere nelle immagini. Non è praticabile, infatti, pensare di poter fare a meno di una comunicazione digitale che costantemente ci bombarda attraverso la televisione e la divulgazione mediatica in generale. Una comunicazione istantanea e visuale, intermittente e continuativa: questa è la figlia primogenita dell'era della tecnica nella quale ci troviamo. Ma a quale prezzo?

Io credo che ciò di cui, più o meno consapevolmente, ci siamo privati, accettando tout court la realtà che ci si propone dinanzi, sia la capacità della riflessione. Del silenzio. Delle pause. Questo mondo frenetico ci spinge con una forza incontrollabile alla frenesia, al dinamismo. A non fermarci davanti alla notizia di una morte, di un massacro, di un sopruso. Passano queste immagini e vengono da noi assorbite, parlino esse di tragedie o di festeggiamenti. Questa è la minaccia più grande che l'era della tecnica predispone nei nostri confronti.

Grande diventa quindi quella che potremmo definire *responsabilità delle immagini*.

Sia chiaro: difficilmente abbiamo la possibilità (e la responsabilità) di scegliere quali immagini la televisione, il computer o lo smartphone trasmettono. Ma sta a noi guardare alle immagini con attenzione, lasciandoci trascinare dal flusso di emozioni che originano in noi, in un vicendevole scambio che quasi al pari di un transfert e controtransfert, permetta una più lucida esplorazione del nostro *Io* e al contempo una solidale presa di coscienza delle emozioni altrui. Diventa nostra responsabilità etica addentrarci in questi sentieri, senza abbandonarci alla noia, all'indifferenza o alla frenesia.

Questa consapevolezza sedimenta in noi, rendendoci esseri umani ancora più umani, capaci di aprirsi al mondo con la sensibilità e fragilità che solo in noi possono essere riscoperte. Tra le varie tematiche vittime dell'indifferenza mediatica e, ancor più avvilente, della strumentalizzazione politica, vi sono sicuramente i flussi migratori.

La televisione è spesso popolata da immagini relative ai migranti che arrivano nel nostro Paese, ma purtroppo la comunicazione si interrompe al circoscrivere questi fatti come un problema da risolvere. Ma a parte il viaggio su un barcone molto spesso fatale, che cosa succede poi? Di quante persone stiamo parlando? Quanti minorenni? E di questi, quanti non sono accompagnati dai genitori?

A queste e molte altre domande, la frenetica comunicazione per immagini non trova spazio e tempo di dare risposta: inizia qui la *mia* e *nostra* responsabilità, prima razionale e di comprensione, e poi passionale e di azione. Perché non c'è del resto, lo diceva Giacomo Leopardi nello *Zibaldone*, una ragione che possa fare a meno della passione e delle emozioni e anzi, continuava il poeta, "la ragione è la carnefice del genere umano".

Con l'espressione "minore straniero non accompagnato" (MSNA), in ambito europeo e nazionale, si fa riferimento al minore di anni diciotto, cittadino di Stati non appartenenti all'Unione Europea o apolide, che si trova, per qualsiasi causa, nel territorio nazionale, privo di assistenza e rappresentanza legale da parte dei genitori o di altri adulti per lui legalmente responsabili.

Il semplice fatto che esista una definizione specifica ad indicare questa condizione suggerisce che si tratti effettivamente di un fenomeno di portata notevole. Nasce (anche) per questa ragione nel 2012 in Italia, il *Portale Integrazione Migranti*, dalla collaborazione tra i ministeri del Lavoro e delle Politiche Sociali, dell'Interno e dell'Istruzione.

Il portale offre la duplice funzione di supportare i migranti e coloro che a vario titolo si occupano di queste tematiche. Tra le varie aree di interesse presenti sul portale, vi è anche una sezione dedicata ai report mensili sulla presenza di MSNA sul territorio nazionale, che risulta utile ad inquadrare in maniera più obiettiva il fenomeno in questione.

Al 31 gennaio 2022, in Italia si trovano 11.542 minori stranieri non accompagnati, al 97% di sesso maschile e prevalentemente di anni sedici o diciassette. Si tratta di 11mila bambini e ragazzi che necessitano di tutele speciali, come quelle garantite dalla legge n. 47/2017 che vieta in maniera inderogabile il respingimento o l'espulsione dei suddetti e prevede che gli stessi possano accedere ai servizi territoriali di accoglienza.

Il quadro fin qui presentato è sicuramente sintetico e parziale, ma sufficiente a prendere consapevolezza del fatto che si tratti di una realtà che oltrepassa pregiudizi e confini politici e che riguarda invece ciascuno di noi. La questione MSNA diventa una sfida in termini educativi: il minore straniero non accompagnato vive la duplice difficoltà di dover fronteggiare da una parte, i problemi tipici del trovarsi in un Paese straniero e dall'altra, il doverlo fare senza il sostegno di una rete familiare fondamentale nel percorso di crescita di un minore. A tal proposito, risultano calzanti due degli obiettivi dell'*Agenda Onu 2030* (un programma d'azione per le persone e il pianeta sottoscritto nel 2015 dai 193 Paesi membri) che predispongono – obiettivo 4 – un'educazione di qualità come garanzia di una vita piena e produttiva per qualunque individuo e – obiettivo 8 – crescita economica duratura e lavoro dignitoso per tutti.

L'esperienza di Padova: la mia esperienza

Chiarite a grandi linee quali sono le norme nazionali e internazionali a tutela

TRACCIA PROPOSTA

Bambini rifugiati. Foto terribili di bambini migranti dietro reticolati e muri. Meno rilievo viene dato dai media alla condizione dei minori rifugiati già arrivati nei diversi Paesi, con i loro genitori o spesso da soli. Esistono direttive europee specifiche e anche esperienze di buone pratiche in atto, nate da sinergie di amministratori pubblici, cooperative sociali, associazioni, mondo del volontariato. Documentati ed esprimi proposte realizzabili nel tuo territorio.

PARERE DELLA COMMISSIONE

La "responsabilità delle immagini": la incessante proposizione di immagini di migranti che sfuggono a situazioni di guerra e povertà rischia, a volte, la deresponsabilizzazione. Sul fenomeno dei minori stranieri non accompagnati, l'autore cita, in maniera precisa e coinvolgente, la sua esperienza in una Onlus che ospita minori e i progetti Mentor-up dell'Università di Padova. Scopo primario garantire una formazione linguistica e orientare al mondo del lavoro per consentire l'ingresso in una società diversa da quella d'origine.

dei minori stranieri, mi sembra doveroso e intellettualmente più corretto parlare di una realtà che da poco più di un anno è diventata la mia realtà: la città di Padova.

Ho avuto infatti la possibilità di toccare con mano il mondo della tutela e dell'accoglienza di minori stranieri non accompagnati. Dopo qualche incontro di formazione, sono entrato a far parte di *Mimosa*, un'Organizzazione Non Lucrativa di Utilità Sociale, apartitica e aconfessionale che si occupa di integrazione sociale di persone in stato di disagio ed emarginazione sociale. *Mimosa* ospita, al momento, sette minori stranieri non accompagnati, ognuno con un bagaglio di storia personale lontano anni luce dalla nostra tipica *comfort zone* occidentale. Diventare parte integrante della comunità è stato un vero e proprio shock culturale: nel giro di una notte passata con i ragazzi, mi sono reso conto di come tutta la mia realtà sia parte infinitesimale di una somma di differenti realtà che costituiscono ciascuno di noi e che la vera battaglia, in questo caso anche politica – ma in senso lato, di servizio verso il prossimo – sia proprio quella di trovare un nodo che regga e che tenga assieme anche elementi totalmente antipodici tra di loro (per questa capacità che ogni tanto in me ritrovo, un grazie allo scoutismo).

Un esempio concreto è il pensare al raggiungimento della maggiore età: se per me e i miei coetanei si tratta di una data fondamentale per grandi festeggiamenti e celebrazioni, per tutti i ragazzi accolti in comunità i 18 anni diventano una finestra verso il mondo e verso una vita autonoma, una data in cui anche a livello legale gli viene data la possibilità di essere indipendenti e slegati dalle realtà di accoglienza e tutela. Proprio da questo sgomento, può nascere l'incontro. Dalle immagini, alle azioni.

Quell'etnocentrismo critico di cui parlava Ernesto de Martino, grandissimo antropologo italiano, che permetta non tanto di abbandonare ogni forma di background culturale, quanto più di predisporre all'alterità sospendendo il giudizio e integrando l'Altro all'interno dei propri schemi. In questo, l'Università di Padova si dimostra all'avanguardia proponendo progetti di *Mentor-Up* che affiancano studenti universitari a ragazzi in stato di difficoltà, tra cui molti MSNA, in uno scambio *mentor-mentee* che trascenda però alcuni limiti imposti dalla diade educatore-educato, nella quale la prima figura si caratterizza spesso come "autorità".

Uno dei punti critici però di questo programma che si potrebbe discutere, è sicuramente la disponibilità di posti offerti agli studenti interessati in quanto ogni anno aumenta la richiesta e aumentano purtroppo anche gli studenti esclusi. Estendere questa rete basata fondamentalmente sulla *peer-education*, porterebbe enormi benefici sia per i minori che lo necessitano ma soprattutto per un ideale superiore di integrazione.

Costruire l'integrazione

Istruzione e lavoro sono i due punti cardine che permettono un'adesione pressoché totale al tessuto sociale di accoglienza. Il compito di una comunità che lavora con questi ragazzi è in fondo questo: garantire una formazione linguistica in primo luogo e orientare poi ad un mondo del lavoro che permetta un ingresso in una società nuova (e molto diversa) da quella di origine. L'istruzione trascende poi i confini accademici dell'italiano e della matematica, per diventare educazione civica e morale.

Occorre insegnare la gestione del denaro, l'autonomia, come usufruire dei mezzi di trasporto, la costruzione di legami e relazioni sociali. Un lungo e paziente lavoro che molto spesso, per chiudere il cerchio, le immagini televisive e la propaganda rendono difficile se non impossibile.

A questo dunque deve mirare l'azione di ciascuno in quanto esseri umani e cittadini del mondo.

Alle tragiche situazioni dei Paesi già afflitti da terribili guerre e situazioni al limite, si aggiunge poi di recente il conflitto russo-ucraino che, secondo le

stime riportate dal Corriere della Sera al 31 marzo 2022, comporta l'espatrio di 55 bambini al minuto dai territori dell'Ucraina. Un numero che lascia allibiti e immediatamente porta o dovrebbe portare a ipotizzare soluzioni possibili per garantire un futuro alle vere vittime indifese di questa guerra. Anche in questo caso, l'Università di Padova si è subito mossa per creare una rete di accoglienza che tramite il contributo degli studenti possa garantire accoglienza al maggior numero possibile di minori. In questo caso specifico, sarebbe secondo me fondamentale con il supporto di enti

pubblici e organizzazioni specifiche, poter proporre forme di accoglienza privata, a seguito di opportuna formazione e sostegno, in modo da ospitare coloro che lo necessitano direttamente nelle abitazioni di ciascuno. Aprirsi all'altro, edificare ponti relazionali ed essere consapevoli diventano quindi elementi necessari di un repertorio strumentale che combatta l'indifferenza e l'odio che molto spesso dilagano nella quotidianità e che contribuiscono a distruggere quell'equilibrio sottile da cui dipendono la vita o la morte di coloro che scappano dal proprio Paese di origine.

Vivere l'infanzia ai confini d'Europa

Sara Podetti

Laurea in Antropologia Culturale ed Etnologia / Università degli Studi di Torino

Per ragioni di economia delle parole e facilità di lettura scrivo questo testo allineandomi alla convenzione della lingua italiana secondo la quale, per denotare un gruppo di esseri umani o di cose di genere misto, si usa il genere maschile, consapevole del dibattito attuale sull'inclusione linguistica di genere.

Era settembre 2015 quando l'immagine di un bambino siriano di etnia curda, Alan Kurdi, il cui corpo è stato trovato riverso sulla spiaggia dopo un tentativo fallito di raggiungere via mare la Grecia, ha commosso milioni di persone in tutto il mondo e ha gettato una nuova attenzione sulla tragedia di coloro, ed in particolare dei minori, che cercano di raggiungere l'Europa.

Poco dopo la pubblicazione di questa fotografia, a novembre 2015 decisi di dirigermi prima sull'isola di Chios e poi sull'isola di Lesbo, proprio nel momento "caldo" degli arrivi.

Nell'inverno 2020-21 sono infine tornata a Lesbo per lavorare alla mia ricerca di tesi proprio sui temi dell'infanzia ed in particolare della salute mentale dei bambini che vivono all'interno dei campi profughi. Qui ho avuto modo di partecipare e osservare diversi progetti rivolti ai minori che si trovano a vivere per mesi e a volte anni in quest'isola ai confini d'Europa.

Lo scopo di questo testo è quello di analizzare la condizione dei bambini migranti e riportare alcune buone pratiche messe in atto nello spazio del confine.

Gli *hotspot*, ovvero i campi profughi situati sulle isole greche, sono stati creati e pensati come dimore temporanee per le persone in transito verso l'Europa da Paesi quali l'Afghanistan, l'Iran, la Siria, l'Iraq, il Congo e molti altri. Da diversi anni, ed in particolare da marzo 2016 quando è stato redatto il patto Unione Europea-Turchia, questi campi sono diventati luoghi di semipermanenza, in cui i migranti sono costretti a rimanere finché non ricevono risposta alla loro domanda d'asilo.

I minori, a dicembre 2020, rappresentavano circa il 42% della popolazione del campo di Lesbo, chiamato *RIC (Registration and Identification Center) Mavrovouni*. Un dato che mostra quanto grande sia l'impatto che le migrazioni hanno su queste giovani vite e su come sia importante porre attenzione alla vita nei campi.

Molti sono i documenti che tutelano i diritti dei minori rifugiati, il più importante fra tutti è la *Convenzione sui diritti dell'infanzia* del 1989. La Convenzione è particolarmente rilevante per il lavoro dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati e affronta temi quali la protezione speciale dei minori separati dalle famiglie, la facilitazione dei ricongiungimenti familiari e la protezione durante i conflitti armati. Essa contiene una norma *ad hoc* sulle esigenze specifiche di protezione dei minori migranti.

«Come si sente un/una bambino/a che è costretto a lasciare la propria casa?». Mi sono chiesta più volte nel corso del mio tempo a Lesbo ed ho cercato di osservare possibili risposte nei gesti di gioco e di vita delle persone incontrate.

I fattori di stress e le difficoltà vissuti dai bambini migranti variano a seconda delle fasi del processo di ricollocazione, che si possono dividere in tre stadi: pre-migratoria, migratoria e post-migratoria. Ognuna di queste fasi ha delle caratteristiche proprie e di conseguenza prevede un tipo di intervento specifico. Comprendere le differenze tra queste fasi aiuta ad implementare un intervento olistico sulla salute mentale dei bambini migranti.

Mi soffermo qui sui fattori che caratterizzano la seconda fase (migratoria), che è quella legata al contesto di Lesbo. Questo è un luogo particolarmente insicuro, in cui le persone vivono in condizioni disumane, spesso con la paura ancora latente della morte, vissuta durante l'attraversamento dei confini. All'interno dei campi i bambini sono esposti continuamente a violenza e cattiva salute, senza accesso ad un'istruzione formale, aree di gioco e attività sociali limitate. La sfiducia nelle autorità pervade la vita delle famiglie che risiedono nei campi. Un altro aspetto importante è l'incertezza legale e l'attesa del reinsediamento in un altro luogo. Tutto questo porta ad una discrepanza importante tra aspettative e circostanze della vita, che hanno delle conseguenze visibili ed invisibili sulle persone, grandi e piccole.

Negli ultimi anni sono aumentate le prove sulla prevalenza dei disturbi mentali nei bambini rifugiati e sui fattori di rischio, ma ancora sono poche le ricerche che mostrino possibili buone pratiche da mettere in atto nel contesto migratorio. L'implementazione di programmi comunitari è, a mio parere, il primo e più importante passo da attuare in questi contesti come strategia di intervento.

Nella mia esperienza ho avuto il piacere di partecipare come volontaria ad un programma educativo rivolto a bambini di 2-5 anni di età. Si tratta di *Mikros*

TRACCIA PROPOSTA

Bambini rifugiati. Foto terribili di bambini migranti dietro reticolati e muri. Meno rilievo viene dato dai media alla condizione dei minori rifugiati già arrivati nei diversi Paesi, con i loro genitori o spesso da soli. Esistono direttive europee specifiche e anche esperienze di buone pratiche in atto, nate da sinergie di amministratori pubblici, cooperative sociali, associazioni, mondo del volontariato. Documentati ed esprimi proposte realizzabili nel tuo territorio.

PARERE DELLA COMMISSIONE

Narrazione matura e documentata delle proprie esperienze nei campi profughi nelle isole greche, creati come dimore temporanee per persone in transito verso l'Europa da Paesi come la Siria e diventati luoghi di semipermanenza. Nel campo di Lesbo, alla fine del 2020, i minori erano il 42 per cento. Illustra il programma educativo "Mikros Dounias", l'attività di Medical Volunteer International sui bambini traumatizzati, alcuni esempi positivi purtroppo spesso vanificati dalle stesse autorità.

Dounias (MD), un asilo nel bosco situato nel campo profughi di Pikpa, un campo non governativo, uno spazio solidale, auto-organizzato ed autonomo che è stato sgomberato a fine ottobre 2020. L'asilo di MD dal 2016 ospitava sia bambini migranti che bambini provenienti dalla comunità locale greca e mirava alla promozione e l'introduzione di pratiche pedagogiche innovative all'insegna dell'educazione inclusiva ed interculturale. All'interno del progetto era prevista la presenza di una psicologa specializzata che potesse intervenire e supportare gli educatori qualora si presentassero difficoltà relazionali. MD è stato un esempio virtuoso di educazione interculturale, un'esperienza che ha permesso la convivenza armoniosa tra comunità locale e rifugiati, creando uno spazio di apprendimento accogliente.

Il campo di Pikpa nel quale MD era inserito ospitava i migranti più vulnerabili dell'isola. Nei suoi 8 anni di operato ha ospitato centinaia di persone ed è stato un esperimento unico, in quanto primo campo profughi aperto in Grecia. Esso voleva essere un appello per l'inclusione e l'integrazione delle persone in movimento nella società locale e nel caso specifico dell'educazione, un progetto virtuoso di educazione interculturale. Era un luogo di solidarietà in azione, gestito principalmente da greci, ma anche da volontari internazionali. Realtà come quelle di *Mikros Dounias* e di *Pikpa* possono essere prese ad esempio e riproposte nel campo al momento operante. Attualmente nel campo di Mavrovouni vivono 1200 persone, di cui circa il 30% sono minori. All'interno del campo esiste uno spazio educativo gestito da varie ONG che si occupano di garantire un'educazione, sebbene non formale, per i bambini che vivono nel campo. La difficoltà di queste organizzazioni sta nel riuscire a farsi riconoscere formalmente dal governo greco e ad avere un ambiente accogliente. È proprio quest'ultima lacuna che vuole coprire una piccola organizzazione di nome *New Earth One*, che progetta e costruisce aree ricreative con materiali naturali.

Avere uno spazio sicuro dove poter stare con i coetanei, condividere ore di gioco ed essere accompagnati da personale formato è di vitale importanza per la socializzazione del bambino e lo è dunque specialmente in questo contesto. La possibilità di aver accesso ad un simile luogo permette di mitigare alcuni dei sintomi psicologici più frequenti fra i bambini migranti, che sono: ansia, incubi ricorrenti, insonnia, enuresi, introversione, sintomi depressivi, problemi relazionali, difficoltà di apprendimento, anoressia e problemi somatici. *New Earth One* intende prendersi cura degli spazi fra i container che caratterizzano l'area educativa del campo, elevandoli ad un ambiente curativo, in cui i bambini possano giocare sentendosi al sicuro.

Un altro passo importante deve essere fatto a livello governativo per riconoscere ufficialmente l'educazione fornita dalle organizzazioni internazionali all'interno dei campi e quindi far sì che le ONG vengano aiutate nel loro lavoro di accompagnamento educativo e psicologico dei minori, così come sancito dalla *Convenzione sui Diritti dell'Infanzia*.

La specificità della vita nel campo di Lesbo da un punto di vista psicologico richiede inoltre un approccio attento a non affrontare le violenze vissute nel passato, giacché il bambino si trova ancora in una situazione di transizione,

esposto a sofferenze e cambiamento perenne, ma altre strategie di supporto psicosociale possono essere messe in atto, in particolare con i genitori in modo da dare loro gli strumenti per stare a fianco del proprio bambino in questo momento particolare.

Un'organizzazione medica presente sull'isola, *Medical Volunteer International* (MVI), da 2 anni ha avviato un progetto che mira a sostenere bambini dai 3 ai 9 anni particolarmente "traumatizzati". Il programma, costruito con la collaborazione di *Medici Senza Frontiere*, coinvolge circa 30 bambini di diverse provenienze che una volta alla settimana vengono portati in uno spazio comunitario situato all'esterno del campo, per partecipare ad attività "che aiutino questi bambini ad affrontare la situazione attuale concentrandosi sulla costruzione di resilienza". Questo avviene attraverso attività psico-

educative, terapeutiche e ricreative supervisionate da personale formato. L'implementazione di questo tipo di programma, assieme ad attività educative che coinvolgano la comunità locale, come quello che è stato *Mikros Dounias*, e la creazione di luoghi destinati al gioco e all'incontro di bambini, come quello di *New Earth One*, sono fondamentali per mitigare le condizioni estreme della vita nei campi profughi e garantire la protezione dei bambini migranti. La famiglia immigrata ed in particolare i bambini con cui sono entrata in relazione negli anni di lavoro e ricerca, sono sottoposti a continue tensioni, collegate a doppio filo con le peculiari esperienze che caratterizzano e segnano il viaggio migratorio fino alla Grecia. Progetti di questo tipo fanno sì che l'esperienza di vita nei campi non sia ritraumatizzante, pertanto vanno sostenuti e moltiplicati.

Democrazia illiberale. Il ritorno della Storia

Chiara Ferro

Laurea Triennale in Relazioni Internazionali / Universidade Lusiana di Lisbona, Portogallo

I nostri nonni hanno assistito alla nascita del multilateralismo sulle ceneri delle Guerre Mondiali e per i decenni a seguire hanno vissuto nella salda convinzione che il progresso della democrazia non potesse incontrare ostacoli, essendo l'evoluzione naturale della Storia¹. Il Dopoguerra europeo, per esempio, vide sorgere il più grande cantiere di innovazione politica di tutti i tempi, basato sulla collaborazione e solidarietà tra Stati per il raggiungimento di obiettivi comuni. Alla creazione della Comunità del Carbone e dell'Acciaio, prima, e del Mercato Comune, poi, faceva da sfondo la fiducia nei confronti di un sistema democratico in cui i diritti e poteri dei cittadini erano destinati a crescere². In quest'ottica rientravano anche i progressivi allargamenti dell'UE – compresi quelli ad Est, unici esempi di esportazione della democrazia senza l'impiego di una sola arma.

Allo stesso modo, si prevedeva che, in un tempo definito, anche i vicini regimi autoritari avrebbero intrapreso spontaneamente un percorso democratico: lo sgretolamento dell'URSS appariva la solenne conferma di questa semplice e condivisa realtà, a tal punto che il politologo Fukuyama arrivò a teorizzare la "fine della storia": dopo il bipolarismo della Guerra Fredda e il crollo del comunismo sovietico, la democrazia liberale e il capitalismo avrebbero pervaso l'intero pianeta³.

La recente invasione dell'Ucraina rappresenta solo l'ultima riprova che non solo la fine della Guerra Fredda non ha frenato il dispiegarsi della storia, ma l'ha bensì accelerato, così come dimostrato anche dalle svolte illiberali e nazional-populiste in atto nel mondo.

Nemmeno le democrazie di lungo corso sono immuni a tali trasformazioni: l'India laica e liberale dei padri fondatori ha lasciato spazio al Paese nazionalista e induista del primo ministro Modi⁴ mentre gli USA continuano ad assistere ad attacchi ai propri valori liberali – una delle immagini più eloquenti in tal senso resta l'assalto al Campidoglio all'indomani delle elezioni presidenziali.

Oggi si registra quasi ovunque una tendenza verso un accentramento del potere, e sempre più spesso accompagnato da un crescente consenso popolare. Se in Cina il Presidente Xi Jinping ha raccolto in sé prerogative come nessuno mai prima di lui, la recessione democratica è ben visibile anche in Russia, nella Turchia di Erdogan, in Brasile e in molti Paesi asiatici, dalle Filippine alla Thailandia⁵. In Africa, nonostante la presenza di procedure elettorali, le elezioni sono perlopiù viste come mezzi formali per autorizzare il vincitore ad esercitare un potere personale assoluto sulla nazione: non si contano i Capi di Stato formalmente eletti che, una volta avvicinati alla fine del mandato, alterano le regole costituzionali per rimanere in carica.

Il fatto non previsto e sorprendente è che il processo di arretramento democratico ha messo radici anche in Europa, come testimoniato da Polonia e Ungheria, andando ad intaccare i pilastri inscindibili su cui l'UE poggia: libero mercato e solide fondamenta democratiche. In Polonia, con la vittoria del partito PiS, che eredita l'integralismo del sindacato Solidarnosc, e in Ungheria, con la presa del potere di Fidesz, sono germogliate le cosiddette "democrazie illiberali", intrise di nazionalismo e populismo. Oltre ai riferimenti alla comune identità linguistica, etnica e religiosa, sono ricorrenti gli slogan inneggianti alle radici cristiane (in funzione antislamica) e alla famiglia tradizionale (in funzione ai gruppi LGBT+)⁶. Al comune appello alle politiche antimigranti, in Ungheria si è poi aggiunta anche la nostalgia del passato imperiale.

Un ulteriore aspetto del fenomeno riguarda il controllo progressivo dell'esecutivo sui media, tramite l'adozione di leggi che comprimono il pluralismo⁷. In entrambi i Paesi, media e giornalisti indipendenti affrontano ostacoli e intimidazioni. Se in Ungheria preoccupano i continui attentati all'indipendenza dell'Autorità per i Media, anche alla luce della chiusura forzata della radio indipendente Klubrádió, in Polonia la TV di Stato è saldamente controllata dal governo e *Polska Press*, uno dei maggiori gruppi editoriali nel Paese, è stata recentemente rilevata dalla compagnia petrolifera nazionale, con forti implicazioni per la sua indipendenza. Dal 2015 Varsavia è precipitata dal 18° al 62° posto nell'indice di libertà di stampa.

TRACCIA PROPOSTA

Democrazia illiberale. "Democrazie illiberali" vengono definiti alcuni Paesi europei i cui governi tendono ad imporre i propri valori come gli unici legittimi, attraverso l'indebolimento della libertà di espressione e dell'indipendenza della magistratura. Analizza la posizione delle istituzioni dell'UE rispetto a tale problematica e rifletti su quale evoluzione si può prospettare per il futuro della democrazia in Europa.

PARERE DELLA COMMISSIONE

Partendo dalle tendenze nazionalpopuliste in atto a livello mondiale, analizza la situazione europea con particolare riferimento a Polonia ed Ungheria, rispetto alla libertà di informazione e all'indipendenza della magistratura. L'auspicata diffusione dei valori liberali e democratici dopo la caduta del muro di Berlino si è rivelata come un processo molto complicato nel contesto dell'Europa allargata. Rivestono grande importanza i meccanismi di condizionalità dei provvedimenti di sostegno economico e il superamento del criterio dell'unanimità nelle decisioni delle istituzioni europee. Limitare il principio di unanimità è la sola possibilità di recuperare una autentica governance europea.

Un altro aspetto è relativo ai tentativi degli esecutivi di influenzare i rispettivi organi di giustizia⁸. Nel 2020, per esempio, il Parlamento polacco varò una legge, contestata da ONU e U, che permette al governo di punire i giudici che ne criticano le riforme giudiziarie e le nomine. Il filo diretto che lega l'esecutivo ai tribunali permette al primo di incidere anche su una gamma di libertà più vaste, a partire dall'autonomia delle università fino al controllo di molti aspetti della vita collettiva: ha avuto grande eco l'introduzione a Varsavia di una norma che ha di fatto sancito il divieto di abortire e l'adozione di provvedimenti profondamente discriminatori nei confronti della comunità LGBT+. Romano Prodi, a capo della Commissione UE al tempo dell'allargamento ad Est, a chi gli rimprovera che sia stato un errore estendere l'appartenenza a Paesi ex-satelliti dell'URSS, risponde: «L'allargamento? L'avrei fatto più in fretta. Quando il treno della Storia passa, bisogna saperlo afferrare subito. Se oggi la Polonia fosse come l'Ucraina, avremmo seri problemi. Ora completerei l'allargamento con l'Albania e i Paesi della ex Jugoslavia, stabilendo i confini definitivi dell'Europa»⁹. I Paesi dell'Est hanno di fatto liberamente scelto di aderire all'UE e ai suoi valori fondanti, accettando che i diritti enunciati nei Trattati siano tutelati da una giurisdizione comune – la Corte di giustizia dell'UE – le cui sentenze prevalgono sulle decisioni dei tribunali nazionali. Ma nel 2021, con una sentenza storica, la Corte polacca, composta in maggioranza da giudici indicati dal partito al governo come parte di un più ampio processo di erosione dello Stato di diritto, ha deciso di non riconoscere più il primato del diritto europeo, stabilendo che ogni atto europeo non debba essere in contraddizione con la Costituzione polacca per la sua applicazione¹⁰.

Da parte sua, a partire dal 2020, la Commissione europea ha iniziato a pubblicare annualmente una relazione sullo Stato di diritto, in cui esamina 4 indicatori: i sistemi giudiziari nazionali, la corruzione, la libertà dei media e il bilanciamento dei poteri¹¹. Sulla scia delle politiche di Polonia e Ungheria, l'UE ha varato, inoltre, una serie di procedure di infrazione, richiedendo ai due Paesi di giustificare le proprie azioni e di conformarsi al diritto europeo entro un certo limite di tempo¹². Tali procedure, però, si concludono dopo anni e richiedono l'unanimità degli altri Stati. Lo strumento estremo nel *toolkit* a disposizione dell'UE resta invece l'art. 7 del Trattato di Lisbona, che permette di sospendere ad uno Stato Membro il diritto di voto nel Consiglio UE, in caso di violazione dello Stato di diritto. Anche in questo caso, però, è necessaria l'unanimità.

La difficoltà nell'adottare misure efficaci di fronte ad episodi di palese violazione dei valori fondanti dimostra la necessità di cambiare le regole dell'UE,

anche per evitare che in futuro si moltiplichino i casi di diserzione e i rischi di un'Europa *à la carte*. In quest'ottica, l'unanimità è ancora una volta l'elemento che costringe le parti ad una paralizzante mediazione, rendendo impossibile governare non solo l'Europa ma pure un semplice condominio.

Recentemente, la Commissione, sostenuta dalle altre Istituzioni europee, ha deciso il bloccare il trasferimento a Budapest e Varsavia dei fondi del NextGeneration EU¹³, il principale strumento europeo per stimolare la ripresa economica post COVID-19. Anche il Parlamento UE ha più volte ribadito che il rispetto dei principi è una condizione *sine qua non* per l'erogazione dei fondi e che l'appartenenza all'Unione trova la ragione d'essere nella comune accettazione delle regole democratiche. Della stessa idea la Corte di giustizia, che ha da poco respinto il ricorso dei due Paesi contro il meccanismo di condizionalità che vincola l'erogazione dei fondi europei allo Stato di diritto, permettendo alla Commissione di sospendere i pagamenti a quei Paesi in cui lo stesso sia minacciato. Ricordiamo che, storicamente, i fondi europei hanno rivestito un ruolo cruciale per lo sviluppo di Polonia e Ungheria, aspetto che sfugge a chi paventa un'ipotetica uscita dall'UE dei due Paesi, sul modello britannico. È interessante notare come le democrazie illiberali rispondano al radicale cambiamento cui stiamo assistendo: da una fase in cui il sistema democratico era ritenuto legittimo perché i cittadini possono partecipare, discutere e votare, ad una in cui si è legati alle istituzioni solo per i risultati concreti in termini di crescita economica e sicurezza, qualsiasi sia il mezzo impiegato per raggiungerli. E nei periodi di crisi e di insicurezza come quello odierno, l'enorme aumento delle disparità socioeconomiche, che anche a causa dell'arretramento del *welfare state* acuiscono l'insoddisfazione della classe media, portano al potere leader carismatici, supportati da contesti democratici fragili e solo in apparenza partecipativi, in cui i partiti tradizionali

e i corpi intermedi arrancano. Come se si volesse fuggire alla complessità della democrazia, che richiede fatica ed è figlia di compromessi, pesi e contrappesi, negoziati e concessioni, per rilassarsi sotto le ali, apparentemente sicure e protettive, dell'autoritarismo.

Non è facile prevedere dove questa tendenza ci porterà in futuro, è tuttavia chiaro che le nostre democrazie, che necessitano di tempi di ascolto e autocontrollo, hanno perso la capacità attrattiva che in passato avevano nei confronti dei regimi autoritari: è infatti difficile predicare agli altri le virtù di un sistema dal quale ci stiamo allontanando.

NOTE AL TESTO

- 1 Moreau-Defarges P. (2004) *Multilateralism and the End of History*.
- 2 Teló M. (2013) *Globalisation, Multilateralism, Europe: Towards a Better Global Governance?*
- 3 Fukuyama F. (1992) *The End of History and the Last Man*.
- 4 Jaffrelot C. (2019) *Modi's India: national-populism and ethnic democracy*.
- 5 Bremmer I. (2018) *The 'Strongmen Era' Is Here. Here's What It Means for You*.
- 6 Orenstein M. & Bugarcic B. (2020) *Work, Family, Fatherland: The Political Economy of Populism in Central and Eastern Europe*.
- 7 Gasparini A. (2021) *Threats and Undermining of the Press: Media Freedom in Hungary, Poland and Slovenia*.
- 8 Kovács K. & Scheppele K. L. (2018) *The fragility of an independent judiciary: Lessons from Hungary and Poland—and the EU*.
- 9 Gergolet M., 31 dicembre 2021, "L'Unione europea va allargata ancora", Intervista a Romano Prodi, Corriere della Sera.
- 10 Joannin P. (2021) *The rule of law in Poland or the false argument of the primacy of European law*.
- 11 Commissione Europea, 30 settembre 2020, *Stato di diritto: prima relazione annuale sulla situazione dello Stato di diritto nell'UE*.
- 12 Commissione Europea, 15 luglio 2021, *EU founding values: Commission starts legal action against Hungary and Poland for violations of fundamental rights of LGBTIQ people*.
- 13 Si tratta di 57 miliardi per Polonia e 7,2 per Ungheria, Commissione Europea (2021) *Recovery plan for Europe* https://ec.europa.eu/info/strategy/recovery-plan-europe_en#introduction.

Moda e ambiente (In)sostenibilità sociale, economica e ambientale

Sara Magri

Corso di Laurea Triennale in Scienze della Comunicazione / Università degli Studi di Roma Tre

(In)sostenibilità sociale, economica e ambientale

Tra il Perù e il Cile, una landa brulla si colora ciclicamente di una coperta di fiori colorati. El desierto florido, così è denominato il deserto di Atacama che, con i suoi semi dormienti, dona scenari suggestivi. Eppure, questo luogo così arido e al contempo lussureggiante è un cimitero en plein air. Una vera discarica del fast fashion. Secondo quanto riportato nel Brundtland Report, pubblicato nel 1987 dalla Commissione mondiale per l'ambiente e lo sviluppo (WCED), lo sviluppo sostenibile consente di "assicurare il soddisfacimento dei bisogni della generazione presente senza compromettere la possibilità delle generazioni future di realizzare i propri". Ebbene, può tutelare i posteri un settore che genera il 10% delle emissioni globali di gas serra e che usa 10.000 litri di acqua per coltivare un chilogrammo di cotone (UN Framework Convention on Climate Change [UNFCCC], 2018)? La realtà è che l'industria della moda non potrebbe essere più impattante sul Pianeta; il suo carattere carbon-intensive, dunque, impone un confronto transnazionale. 70 milioni di barili di petrolio occorrono ogni anno per la produzione di poliestere (Darmo, 2020): di questo passo, nel 2050, i mari ospiteranno più plastica che pesci (Bloomberg, 2022).

Ambiente, animali e persone sono le entità più colpite da questo modello di business volume-based. Per chi vive nell'assoluta povertà, lavorare in condizioni deprecabili è una scelta obbligata: per provvedere al sostentamento familiare, si è disposti a tutto pur di guadagnare un magro compenso. Ma, eticamente, quanto è corretto delocalizzare la produzione solo per massimizzare il profitto netto?

Negli anni Cinquanta, il 90,6% della manifattura proveniva da Europa occidentale, USA, URSS e Giappone; nel 1995, la quota era scesa all'80% (Conte & Torregiani, 2017). Con la liberalizzazione commerciale, difatti, sono affiorati nuovi player: i Paesi in via di sviluppo. E proprio lì, dietro un velo di omertà, si cela un sistema in cui i doveri del lavorante, ridotto a mera forza lavoro, sovrastano i suoi diritti. Le dinamiche vigenti negli sweatshop, epicentro della faticenza, sono il vero lato oscuro del gigantismo capitalista. Eppure, la fidelizzazione del cliente finale non è in dicotomia con la difesa dell'operaio: un approccio etico può e deve coniugare entrambi gli aspetti.

Indossare il cambiamento

Nata con l'intento di democratizzare l'accesso a un abbigliamento all'ultimo grido, la moda veloce ha perso ogni parvenza di sostenibilità. La stagionalità cede il passo a collezioni-lampo, le tendenze si rincorrono e i clienti sono sopraffatti da un'offerta ipertrofica, a tratti bulimica. Il consumatore, nel suo piccolo, è la sorgente del cambiamento; è imperativo, tuttavia, le aziende favoriscano il mutamento. Come persone giuridiche, esse possono supportare la collettività attraverso una logica *society-driven*: "non è più possibile

TRACCIA PROPOSTA

Moda e ambiente. Lo spreco dell'abbigliamento è tra i principali responsabili dell'inquinamento ambientale. La Commissione Europea ha identificato nel tessile una categoria prioritaria per l'economia circolare. L'industria della moda ne è, a tuo avviso, consapevole? La moda sostenibile rappresenta nuove opportunità di lavoro per creativi responsabili o si tratta di marketing e greenwashing? Cresce parallelamente, soprattutto tra i giovani, il commercio degli abiti di seconda mano. Confronta tendenze in Paesi europei ed esprimi in merito.

PARERE DELLA COMMISSIONE

Il concetto di fast fashion, produzione indiscriminata di capi d'abbigliamento per rincorrere le rapide mutazioni della moda, viene presentato come grave criticità sotto il profilo delle emissioni globali di gas serra e di sfruttamento della mano d'opera a basso costo. L'importanza di una sinergia tra aziende, consumatori e decisori politici per un'inversione di tendenza che privilegi la sostenibilità. La moda appare come un settore dal quale, si può agire per sostenibilità ambientale, sociale ed economica; con un responsabile impegno per indossare il cambiamento.

limitarsi a fare profitti e a offrire sacrifici sull'altare del valore per gli azionisti" (Kotler et al., 2020, p. 22). La responsabilità sociale d'impresa, dunque, non è più opinabile: il silenzio di fronte all'ingiustizia è oggetto di condanna. Il consumatore odierno è esigente e selettivo, si documenta e ha gli strumenti per farlo. Conoscere le implicazioni della moda non lascia indifferenti e spinge, in genere, a un comportamento d'acquisto più ragionato. Lo sforzo cognitivo è notevole; nondimeno, oggi, è vitale porsi delle domande piuttosto che acquistare *tout court*. Riparare, preferire la qualità alla quantità, valutare opzioni *second-hand*: questi sono i capisaldi di una moda responsabile e consapevole.

Degno di nota è anche il consumo collaborativo che riduce la produzione di beni, rifiuti ed externalità negative (Puschmann & Alt, 2016). Dalle auto agli abiti da cerimonia, a costi contenuti, tutto può essere preso in prestito nella *sharing economy*: una bella metamorfosi in una società in cui i prodotti tangibili sono considerati l'estensione della propria identità!

Parimenti, cresce la compravendita dell'usato. La *supply chain* lineare, ignorando logiche di reimpiego, non ottimizza virtuosamente le risorse disponibili; riutilizzo, riciclo e rigenerazione, invece, rilanciano beni il cui ciclo di vita non è affatto terminato. Ciò è in totale armonia con l'Agenda 2030, *roadmap* programmatica articolata in 17 obiettivi. Difatti, l'economia rigenerativa si

lega "ad un ampio spettro di obiettivi: al consumo e alla produzione sostenibili (SDG 12), all'energia (SDG 6), alla crescita economica (SDG 8), alle città sostenibili (SDG 11), ai cambiamenti climatici (SDG 13), agli oceani e risorse marine (SDG 14) e alla vita sulla terra (SDG 15)" (Gusmerotti et al., 2020, p.9).

I *changemaker* del futuro

Raggiungere la neutralità climatica entro il 2050 è un obiettivo ambizioso; un quadro normativo coerente può, però, incentivarne il conseguimento. Nel marzo 2020 la Commissione Europea ha adottato un nuovo piano d'azione per l'economia circolare. Progettando una cultura della riparazione, in effetti, l'UE prevede la creazione di 700.000 posti di lavoro entro il 2030 (Commissione Europea, 2020). Un discorso di questo tipo è cruciale per un *player* di prim'ordine come l'Italia: il tessile *Made in Italy*, nella fattispecie, "rappresenta una quota rilevante di quella dell'Unione Europea sia in termini di fatturato, sia in termini di investimenti e addetti" (Burrese, 2005, p. 7). L'idea di fondo, dunque, è dare dignità al tessile sostenibile mitigando l'impatto antropico sulla biosfera.

Un recente studio condotto da *Vestiaire Collective* e BCG prevede un netto sviluppo del mercato *second-hand*, il cui valore globale attuale si aggira fra i 30 e i 40 miliardi di dollari (*Boston Consulting Group* [BCG], 2020). L'usato, decollato con la crisi pandemica, risulta alquanto profittevole: è conveniente, offre articoli unici e una selezione volta a soddisfare anche i gusti più esigenti. Ma, anzitutto, consente di ridurre la propria impronta ecologica (BCG, 2020). Tale tendenza trova conferma nel sondaggio condotto da *McKinsey*:

il 57% degli intervistati ha alterato il proprio stile di vita per ragioni ambientali. Inoltre, i dati denotano un crescente interesse dei giovani europei per i capi *second-hand* (Granskog et al., 2020).

A ogni modo, il margine di progresso è notevole: apprezzabile, a tal riguardo, è la proposta di un passaporto digitale dei prodotti. Un'identità tracciabile genererebbe valore tanto per la domanda quanto per l'offerta, offrendo benefici a entrambe le parti (*European Environmental Bureau* [EEB], 2021). Inoltre, un portfolio accessibile, seppur di complessa attuazione, ostacolerebbe tentativi di *greenwashing*.

La competitività sleale, difatti, lede i consumatori e tutte quelle imprese che sono divenute pioniere del *brand activism*. Oramai è acclarato: una transizione effettiva richiede un intervento triangolare che coinvolga aziende, consumatori e decisori politici. Questi sono i *changemaker* di oggi e di domani. La moda coniuga arte e industria: una sua rinascita ne esalterebbe resilienza e potenzialità inesprese.

NOTE AL TESTO

Burrese, A. (2005). *Il marketing della moda: temi emergenti nel tessile-abbigliamento* (p. 7). Firenze University Press.

Conte, L., & Torregiani, V. (2017). *Istituzioni, capitali e moneta. Storia dei sistemi finanziari contemporanei (1797-2011)*. Mondadori Università.

Gusmerotti, N., Frey, M., & Iraldo, F. (2020). *Management dell'economia circolare* (p. 9). FrancoAngeli.

Kotler, P., Sarkar, C., & Iabichino, P. (2020). *Brand activism* (p. 22). Hoepli.

Puschmann, T., & Alt, R. (2016). *Sharing Economy. Business & Information Systems Engineering*, 58(1), 93-99. <https://doi.org/10.1007/s12599-015-0420-2>

Cittadinanza intima Per una educazione olistica alla sessualità

Giovanni Merlo

Classe 5^a Liceo Scientifico – Scienze Applicate / Istituto Istruzione Superiore Newton-Pertini, Camposampiero, Padova

Settembre 1955: nelle scuole della Svezia l'educazione alla sessualità diventa materia obbligatoria per gli studenti di tutte le scuole, e come si legge in un libretto distribuito agli insegnanti, gli insegnamenti di educazione sessuale sarebbero stati impartiti da più docenti, ognuno secondo un particolare punto di vista. Allo stesso tempo però, le indicazioni notavano come l'educazione alla sessualità fosse di per sé un insieme unitario di aspetti molto differenti, dall'etica alla biologia, ma inseparabili per poter accompagnare i giovani durante il loro sviluppo. La Svezia quindi, oltre a essere il primo paese europeo a introdurre l'educazione alla sessualità nelle scuole, già dal principio creò un approccio improntato a ottenere la massima pluralità, abbozzò cioè un modello olistico di educazione. Approfondito e diversificato nel corso dei decenni, l'approccio olistico o comprensivo è secondo le linee guida dell'OMS per l'Europa e dell'Unesco la maniera più efficace per promuovere la crescita dell'individuo, nonostante ciò è ancora oggi un metodo non completamente accettato in tutto il mondo, né tantomeno in Europa, dove spesso l'educazione si basa o sulla presentazione dei soli rischi legati alla sessualità, o sulla promozione dell'astinenza.

Si veda il caso della "Preparazione alla vita familiare", il curriculum ufficiale sull'educazione alla sessualità in Polonia, che promuove ruoli di genere tradizionali, in un processo di demonizzazione dell'omosessualità e in generale di tutta la sessualità al di fuori del matrimonio. Tali principi, condivisi da una fetta importante della popolazione e del parlamento, hanno portato a un disegno di legge di iniziativa popolare atto a rendere perseguibile penalmente qualsiasi educatore che promuova un'educazione comprensiva alla sessualità, in quanto corruttore di minori.

Il presidente Duda ha posto il veto, ma la sola prospettiva della sua reintroduzione, aleggiata spesso dal ministro dell'Istruzione Czarnek, può mettere in pericolo quei progetti che invece si basano sull'approccio comprensivo, come "Zdrovve Love" ("Amore sano") promosso dalla città di Danzica. La Polonia è però uno solo tra i casi del rifiuto dell'educazione sessuale, che è dovuta non solo agli ideali religiosi e politici, ma anche a una generalizzata svalutazione dello sviluppo psicosessuale di bambini e ragazzi, visto spesso come problematica da risolvere più che come fenomeno da accompagnare. Questa mentalità, per quanto fosse già inaccettabile in una società culturalmente omogenea, diventa completamente inadatta alla società odierna, sempre più diversa ma soprattutto sempre più sessualizzata: se il sesso continua a rimanere argomento tabù nell'ambito educativo, il giovane rischia di basarsi su modelli ingenui, mistificati o erronei della vita sessuale e sentimentale che possono provocare problemi sia relazionali che sanitari.

Come ha mostrato un'indagine di LILA e del Dipartimento di Psicologia dell'Università di Bologna del 2016, la maggioranza degli undicimila partecipanti non comprende come avvenga la trasmissione del virus HIV durante rapporti orali, e una minoranza non trascurabile pensa che possa trasmettersi tra-

TRACCIA PROPOSTA

Educazione sessuale. Esistono linee guida aggiornate della Organizzazione Mondiale della Sanità e dell'Unesco sulla necessità di attuare nelle scuole una educazione olistica alla sessualità. Documentati se e come sono seguite in Paesi europei con quali diverse accentuazioni: dalle conoscenze biologiche, alla gestione delle emozioni, alla parità di genere. Esprimi inoltre i tuoi pareri sulla serie Netflix "Sex Education".

PARERE DELLA COMMISSIONE

L'esempio della Svezia, con un programma di educazione alla sessualità molto avanzato e approfondito, e in contrapposizione la posizione molto rigida e arretrata dell'attuale governo della Polonia. Lavoro con spunti interessanti. L'autore definisce originariamente la cittadinanza intima come punto cruciale della formazione per la creazione di una società migliore.

mite saliva, urine o durante la masturbazione. Sempre in questa indagine, emerge come non sia nota alla maggioranza l'esistenza della PrEP, o l'elevata efficacia degli attuali trattamenti antiretrovirali. Il sondaggio mette alla luce un effetto della mancanza in Italia di un programma coeso di educazione sessuale, oggi lasciata a discrezione del singolo istituto scolastico, che comporta una mancanza di conoscenze importanti per saper confrontarsi in maniera consapevole con la sessualità: non deve dipendere dalle scelte di una scuola il fatto che lo studente conosca o meno le vie di diffusione delle malattie sessualmente trasmissibili.

Dopotutto il fine stesso della scuola pubblica è quello di aprire a tutti la possibilità di conoscere, per diventare cioè cittadini capaci di agire secondo giudizio nelle situazioni più varie della vita. Non educare gli studenti a vivere in maniera positiva la propria sessualità, o demonizzarla, significa a tutti gli effetti privarli dell'universale diritto all'informazione e all'istruzione. Invece, un'educazione alla sessualità improntata all'evidenza scientifica e alla libertà individuale concorre a formare cittadini consci e rispettosi, in linea con gli ideali di libertà ed uguaglianza che fondano gli Stati europei e l'Unione Europea stessa.

La cittadinanza intima è in sintesi un passo fondamentale per creare una società più informata e in fin dei conti più libera e giusta.

Libera come Moordale, la città di finzione dove è stata ambientata la serie "Sex Education": nel mondo reale però, consapevoli di come ce ne siano pochi di Otis Milburn, è responsabilità del legislatore fare in modo che vi siano delle Jean, personalità capaci di formare le future generazioni.

CULTURA

Saggi, critiche, servizi di cultura
arte, musica, libri, cinema
a cura del Centro Iniziative
Culturali Pordenone

SCUOLA: ANNO STRAORDINARIO EMERGENZA FINITA, ANZI NO

Un anno post Dad, non ancora post pandemia. Augurandoci un nuovo inizio, che dovrà sempre più considerare la sfera emotiva e relazionale senza privilegiare solo quella logico-razionale



Paolo del Giudice
alla Sagittaria

PAOLO DEL GIUDICE - ALBERTO MORAVIA - 1989

Si chiude un altro anno scolastico: un anno strano, un anno post Dad, ma non ancora post pandemia. Un anno in presenza – e dovrebbe essere la normalità – ma con un senso di precario equilibrio come pochi. Un anno in cui il rapporto con gli studenti è stato mediato da una mascherina e da distanziamenti che non aiutano un lavoro che si fonda molto sull'osservazione del volto e delle posture, ma soprattutto sull'empatia. Non si può insegnare infatti se non si crea una corrente fra gli sguardi e se non si colgono domande taciute in labbra socchiusse: in fin dei conti la scuola è anzitutto la lotta diurna fra le comprensibili reticenze adolescenziali e lo scavo necessario e indagatore del docente che *inter-roga*, che cioè chiede e nel contempo imbastisce relazioni, tentando di tirar fuori un mondo che gli alunni faticano a leggere, figurarsi a condividere. Quest'anno le mascherine ci hanno protetto dal virus, certo, ma ci hanno anche nascosto e reso tutti più inaccessibili. La scrittura però testimonia di giovani esitanti che a sbaffi di inchiostro che si allontanano dalla riga sempre troppo in su e in giù alternano stampatelli anonimi, vergati perlopiù a matita, incolori, sbiaditi, quasi evanescenti ("Io prof. non so scrivere in corsivo!"). I contenuti poi sono privi di direzione, di sogni, persino di desideri. Raccontano solo mancanze, senso di inadeguatezza, spazi bianchi.



Pilacorte nello sguardo
di Stefano Ciol

STEFANO CIOL - TRAVESIO

I genitori, in molti casi, assistono impotenti: qualcuno lamenta il crescente isolamento dei figli ("Ma perché non esce? Sta sempre in camera!"), altri ne proteggono la sensibilità contro una società considerata troppo votata alla *performance*, altri ancora riferiscono di fenomeni di autolesionismo, di disturbi alimentari, di attacchi di ansia sempre più frequenti. Effettivamente allo scoppiare della guerra, a fine febbraio, avevo alunni di Prima Superiore che piangevano e confessavano «Ho paura». Ho cercato di spiegare cosa accadesse in Ucraina, nel modo più semplice possibile, ma senza nascondere la complessità delle cose. Ho sentito che questo tranquillizzava i ragazzi, fare ordine nella confusione. Ma resta in loro ferma la sensazione che li attenda un fardello che non sapranno gestire. Anche gli studenti di Quarta, alle prese con la patente e con l'idea che essere maggiorenti significhi scorribande in auto e scappare via da qualche parte, beh... non avevano la minima idea fino all'altro giorno che fosse loro possibile anche votare per dei referendum e che essere adulti consista soprattutto nello scegliere consapevolmente. Ma quello che sconcerta è accorgersi che certi allievi sono ormai disabituali al dibattito tra loro e che preferiscono piuttosto quello virtuale, tramite i social. Anche con questa nuova forma di relazione dovremo confrontarci seriamente per non restarne fuori come educatori. È un anno poi in cui abbiamo fatto ancora una volta i conti con la questione PCTO e con l'idea che sia sempre lasciato all'organizzazione di un manipolo di docenti volenterosi il reperire opportunità serie di esperienze di tirocinio od occasioni di orientamento per gli studenti.



Premio Friuli Storia
I tre finalisti

I miei alunni hanno potuto svolgere stage presso studi di professionisti, associazioni, società sportive, veterinari, farmacie, e anche presso l'ospedale di Pordenone, anche se il Covid ha complicato una burocrazia già di per sé farraginosa e allontanato tante strutture dal fornire disponibilità e accoglienza. Queste sono comunque da intendersi non come occasioni a carattere professionalizzante, bensì di confronto con ambiti di concretezza e di assunzione seria di responsabilità. E in effetti nelle loro relazioni gli studenti hanno ammesso una sorta di spaesamento iniziale e di imbarazzo dinanzi a settori che li chiamavano a cimentarsi con le sfide del quotidiano e con attività di vero e proprio problem-solving. Non a caso li si è ribattezzati percorsi per il conseguimento di competenze trasversali e per lo sviluppo della capacità di orientarsi nella vita personale e nella realtà sociale e culturale, PCTO, appunto, e non si usa più invece la formula "alternanza Scuola-Lavoro" che snaturava il senso dell'esperienza tutta e il ruolo in essa assolto dalle agenzie educative. Finisce dunque un anno che di ordinario non ha avuto nulla, anche se vogliamo credere sia finita l'emergenza. E, a ben guardare, questa chiusura si configura come un nuovo inizio, l'anticamera di un approccio alla Scuola che dovrà sempre più considerare la sfera emotiva e relazionale senza privilegiare solo quella logico-razionale, perché il Welfare dello studente e le politiche giovanili non siano solo normativa ministeriale, ma capacità di risposta effettiva alle domande urgenti dei nostri ragazzi.

Stefania Savocco



SPECIALE EDIZIONE CURIOSIFVG 2022

Dal 17 al 28 giugno l'iniziativa IRSE

Da 7 Paesi per scoprire la Regione e raccontarla sui social

Arrivano a metà giugno in Friuli Venezia Giulia 15 nuove protagoniste dell'iniziativa dell'IRSE, CuriosifVG 2022, nata oltre 30 anni fa con il nome "Curiosi del territorio". Quest'anno sono state selezionate tutte ragazze tra i 20 e i 32 anni, da sette diversi Paesi, tutte con cv interessanti e studi universitari: dalle relazioni internazionali all'urbanistica e design, dalla storia all'economia, dal digital marketing alle risorse energetiche. Quasi sempre con esperienze Erasmus. Viaggiatrici fin da adolescenti, con esperienze estive di interscambi culturali, esperienze di lavoro e volontariato. Accomunate dal "non conoscere il Friuli Venezia Giulia" e da una buona conoscenza dell'inglese che sarà la lingua veicolare della loro "FVG International Experience". Dal 17 al 28 giugno, con base a Pordenone, alla Casa dello Studente Zanussi, sede dell'IRSE, verranno coinvolte in un programma ricco di visite guidate nella Regione per scoprire città e borghi di interesse storico e artistico, enogastronomia e soprattutto natura, cuore verde e blu del Friuli Venezia Giulia.

Le partecipanti ricopriranno il ruolo di digital creator e storyteller, raccontando la propria FVG International Experience attraverso i propri social media e blog. CuriosifVG 2022 sarà un'esperienza unica, non solo a livello di promozione turistica, come lo sono state le precedenti edizioni per la caratteristica di un "passaparola giovane" ma anche per il suo grande valore interculturale: 15 persone tra i 20 e i 35 anni, provenienti da Repubblica Ceca, Francia, Germania, Italia, Olanda, Portogallo e Slovenia, insieme in Friuli Venezia Giulia, per un percorso esperienziale vissuto da diversi punti di vista e background, con la possibilità di condividere quotidianamente opinioni, impressioni e emozioni. Tra gli appuntamenti, anche importanti occasioni di approfondimento legate alle tematiche del turismo. In particolare **due mattinate aperte a tutti gli interessati** che vorranno unirsi al gruppo. **Lunedì 20 giugno 9.30-12.30** il tema sarà *Women entrepreneurship in Tourism and FVG digital storytelling* con: Giovanna Tosetto, formatrice senior in ambito turistico e guida, Sustainable Tourism Designer; Diana Candusso, Head of Food&Wine Tourism Department di Promoturismo FVG; Antonella Nonino, comunicazione e marketing Distillerie Nonino; Chiara Marchi, @Missclaire, digital creator FVG e Mitteleuropa; Claudio Visentin, presidente Scuola del Viaggio, giornalista Sole24Ore. Interventi a dibattito. **Venerdì 24 giugno 9.30-12.30** si tratterà di *Sustainable tourism experiences and Fvg digital storytelling*, con: Claudio Visentin; Giovanna Tosetto; Michael Marino, responsabile del Progetto ETGG 2030 Turismo Sostenibile, di Camera Commercio Udine-Pordenone; operatori di Eupolis studio associato osservare, sperimentare, conoscere; Fiab Aruotalibera e Legambiente. (Auditorium Via Concordia 7, Pordenone. Partecipazione libera fino ad esaurimento posti. È preferibile la prenotazione a irse@centroculturapordenone.it, specificando la data e il titolo del workshop).

Eleonora Boscaroli



ROBERTO PINTON – RETTORE UNIUD

DALL'ALLEANZA STALIN E HITLER A GUERRA FREDDA E TERRORISMO

Annunciati i tre finalisti della nona edizione del Premio Nazionale Friuli Storia. Tra i selezionatori anche cento studenti dell'Università di Udine. Rafforzato il legame col territorio



MORANDINI – PRESIDENTE FONDAZIONE FRIULI

I servizi segreti, la storia della lotta politica e l'alleanza tra la Germania nazista e la Russia sovietica. Sono questi i temi dei tre volumi finalisti della nona edizione del Premio nazionale Friuli Storia, che ogni anno viene assegnato al migliore saggio di storia contemporanea pubblicato in Italia. I tre testi selezionati dalla giuria scientifica (composta da Elena Aga Rossi, Roberto Chiarini, Ernesto Galli della Loggia, Ilaria Pavan, Paolo Pezzino, Tommaso Piffer, Silvio Pons, Andrea Possieri e Andrea Zannini) sono: Gianluca Falanga, *La diplomazia oscura. Servizi segreti e terrorismo nella Guerra Fredda*, Carocci, 2021. Paolo Macry, *Storie di fuoco. Patrioti, militanti, terroristi*, Marsilio, 2021. Claudia Weber, *Il patto. Stalin, Hitler e la storia di un'alleanza mortale. 1939-1941*, Einaudi, 2021.

BOOM DI GIOVANISSIMI ANCHE NELLA GIURIA

Se fino all'anno scorso erano 300 i lettori chiamati a scegliere il miglior saggio di storia contemporanea pubblicato in Italia, per la nona edizione saranno 550, tra cui ben 100 studenti dell'Università di Udine. Un numero record che testimonia il crescente successo che il Premio sta incontrando presso il grande pubblico, chiamato a decretare il vincitore. Il Premio, infatti, viene assegnato in due fasi: dopo la selezione operata dalla giuria scientifica, le tre opere finaliste vengono sottoposte al giudizio di una giuria di non addetti ai lavori, che riceveranno gratuitamente a casa i volumi della terzina e avranno tempo fino alla fine di agosto per stabilire il vincitore, votando online sul sito della manifestazione. La premiazione si terrà a Udine il 6 settembre.

Mai come quest'anno il Premio Friuli Storia ha posto l'attenzione sui più giovani e il territorio. E non soltanto per il numero record di studenti coinvolti nella giuria del Premio. Infatti, c'è anche il premio apposito istituito cinque anni fa da Fondazione Friuli, in collaborazione con Friuli Storia, e indirizzato agli studenti delle scuole secondarie di secondo grado delle ex province di Udine e Pordenone, chiamati a indagare la storia del Friuli con elaborati scritti o multimediali. Quest'anno il Premio Fondazione Friuli scuole ha allargato i propri orizzonti, coinvolgendo per la prima volta in

via sperimentale anche tre scuole medie udinesi: la scuola media Bellavitis, l'istituto salesiano Bearzi e l'educando statale Uccellis. Le candidature si sono già chiuse e i vincitori saranno annunciati in autunno.

ALLENARE CONOSCENZA E SENSO CRITICO

“Manifestazioni come il Premio Friuli Storia – ha rilevato in occasione della conferenza stampa l'assessore regionale alla Cultura Tiziana Gibelli – sono di vitale importanza non solo per la divulgazione della storia, ma anche e soprattutto per la formazione dei nostri giovani. Il crescente interesse a partecipare alla selezione del vincitore (quest'anno ben 100 tra i 550 lettori sono studenti) ci dimostra come i ragazzi hanno voglia di studiare, di approfondire, e quindi di capire il passato più recente che abbiamo vissuto. Un passaggio fondamentale che può aiutare anche a comprendere quanto sta accadendo oggi con la giusta dose di preparazione e di senso critico. ‘Meditate che questo è stato’ scriveva Primo Levi: un monito che purtroppo ancora oggi molte persone non comprendono fino in fondo, ma che è dovere di tutti noi insegnare e tramandare”.

Il Presidente della Fondazione Friuli Giuseppe Morandini ha ricordato che “prima ancora di essere un'abilità, la lettura è una consuetudine che va imparata fin da piccoli. Per questo insieme a Friuli Storia abbiamo deciso a partire da quest'anno di estendere il Premio Fondazione Friuli alle scuole medie. La Fondazione ha creduto fin dall'inizio nel Premio Friuli Storia, e siamo più che lieti di iniziare insieme anche questa nuova avventura”.

Il Rettore dell'Università degli Studi di Udine Roberto Pinton ha ricordato che diffondere la conoscenza è la vera missione dell'Università. Per questo siamo orgogliosi che proprio all'interno dall'Università di Udine cresca e si sviluppi un Premio che ha fatto della diffusione della storia la sua vocazione”.

Il Premio Friuli Storia è realizzato con il contributo della regione Friuli Venezia Giulia, della Fondazione Friuli, del Comune di Udine, di Poste Italiane. Ai sostenitori storici si aggiunge quest'anno Banca di Udine, a testimonianza ancora una volta del sempre

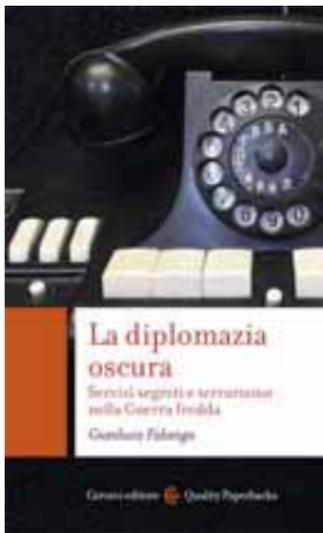
maggior radicamento del Premio sul suo territorio di riferimento.

I LIBRI SCELTI DEI TRE FINALISTI

Gianluca Falanga, *La diplomazia oscura. Servizi segreti e terrorismo nella Guerra Fredda*, Carocci, 2021

Gianluca Falanga, studioso di storia contemporanea, è ricercatore e formatore presso il Museo della Stasi di Berlino. In *La diplomazia oscura*, Falanga indaga i rapporti tra lotta armata terroristica e intelligence durante la Guerra Fredda. La giuria scientifica ha selezionato il volume con la seguente motivazione.

Muovendosi con abilità nelle pieghe di un'ampissima documentazione, Gianluca Falanga traccia



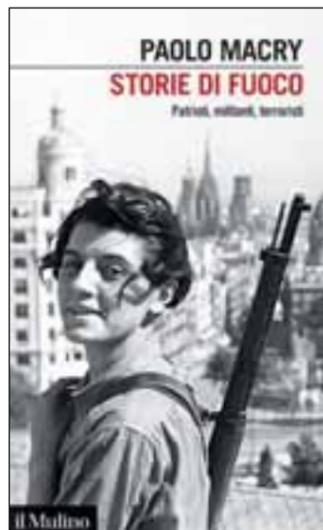
una vera e propria topografia delle strutture transnazionali del terrorismo a cavallo tra Medio Oriente ed Europa, collocando così la storia del terrorismo degli anni Settanta e Ottanta all'interno sia della polarità Est-Ovest che dell'asse di conflitto Nord-Sud. Le vicende di organizzazioni come le Brigate Rosse e l'OLP si intrecciano così con quelle di personaggi come il trafficante d'armi Carlos, il “mercenario” Abu Nidal, il leader libico Gheddafi e quello iracheno Saddam Hussein, mentre sullo sfondo di staglia la “diplomazia oscura” della CIA e della Stasi. Così facendo, l'autore offre una convincente alternativa alla contrapposizione tra autonomia ed eterodirezione dei gruppi rivoluzionari armati che ha tradizional-

mente informato la storiografia e ci offre un primo esauriente bilancio delle strategie internazionali e degli interessi contrapposti che hanno caratterizzato la parabola storica dell'eversione armata.

Paolo Macry, *Storie di fuoco. Patrioti, militanti, terroristi*, Marsilio, 2021

Paolo Macry è professore emerito presso l'Università Federico II di Napoli e collabora con le pagine politiche e culturali di diversi quotidiani nazionali. In *Storie di fuoco*, Macry racconta le vite di uomini e donne segnate nel bene e nel male dalla passione per la politica. La giuria scientifica ha selezionato il volume con la seguente motivazione.

Con la maestria dello storico e del narratore, Paolo Macry conduce il lettore alla scoperta delle “storie di fuoco” di patrioti, militanti e terroristi che hanno dato la vita per le proprie convinzioni. In un periodo cui la passione per la politica, intesa come lotta per un ideale, è praticamente scomparsa dall'orizzonte, l'autore dimostra l'assoluta centralità che questa ha invece avuto tra Ottocento e Novecento, ripercorrendo al tempo stesso le principali ideologie dei secoli passati e, con esse, la grandezza ma anche le profonde miserie della politica e del furore ideologico. Incentrato innanzitutto sulla vita di uomini e donne che hanno attraversato gli ultimi due



secoli, il volume dà un contributo cruciale nella riscoperta del genere biografico, mostrandoci come la storia sia prima di tutto storia di uomini.

Claudia Weber, *Il patto. Stalin, Hitler e la storia di un'alleanza mortale. 1939-1941*, Einaudi, 2021

Claudia Weber è docente di Storia dell'Europa contemporanea all'Università europea Viadrina. In *Il patto*, Weber ricostruisce accuratamente in che modo Hitler e Stalin, tra il 1939 e il 1941, si spartirono il continente europeo. La giuria scientifica ha selezionato il volume con la seguente motivazione.



Il libro di Claudia Weber ricostruisce in modo completo e con il rigore dello storico uno dei più straordinari colpi di scena della storia diplomatica del XX secolo: il patto di non aggressione tra la Germania nazista e l'Unione Sovietica dell'agosto del 1939. Ma il volume non si limita a raccontare la storia del patto e dei suoi antecedenti: addentrandosi in un territorio inesplorato, l'autrice ricostruisce infatti per la prima volta l'intensa collaborazione militare, diplomatica e politica che, seppur nella diffidenza reciproca, Hitler e Stalin intrecciarono tra l'agosto del 1939 e il giugno del 1941 e che permise ai due paesi di avviare una spietata colonizzazione dell'Europa orientale e di schiacciare la resistenza polacca, e alla Germania nazista di scatenare la guerra contro la Francia nel maggio del 1940. Quello che in passato la propaganda sovietica – e anche parte della storiografia – avevano minimizzato o etichettato come un incidente di percorso viene così inserito in un contesto più ampio, gettando nuova luce sulle cause della seconda guerra mondiale e sugli attori che ne furono protagonisti.



FONDAZIONE FRIULI



PIER PAOLO PASOLINI - 1988

VOLTI DI SCRITTORI POETI ARTISTI INDAGATI DA PAOLO DEL GIUDICE

Aperta alla Galleria Sagittaria del Centro Iniziative Culturali Pordenone una grande mostra dell'artista trevigiano Visitabile fino al 18 settembre e dal 20 agosto al 23 ottobre altri volti al Salone di Santa Maria in Silvis Sesto al Reghena

È un cacciatore di apparenze, Paolo Del Giudice?

O invece la sua meta è il "noumeno", la "sostanza", ciò che le apparenze indicano, il luogo dove tutto ha - avrebbe - una risposta?

La domanda mi si è riproposta nitidamente l'ultima volta che sono stato nel suo studio di Selva del Montello, proprio in preparazione di questa mostra, ma era una domanda antica, per me risalente almeno al 2006, quando vidi l'esposizione intitolata *Viaggio in Italia* presso la Torre Massimiliana, nell'isola di Sant'Erasmus a Venezia.

Mi parve di cogliere allora la fecondissima contraddizione su cui la pittura di Del Giudice poggia almeno a partire dalla metà degli anni '80, quella tra la solidità, il peso, la forza di realtà delle cose rappresentate sulla tela - chiese e sottopassi, condomini e automobili, vagoni locomotori autotreni cavalcava, e poi volti di poeti e scrittori, Pasolini Morante Calvino Zanzotto... - e il colore rapido, carico di tempo attraverso il quale questa solidità, questo peso viene rappresentato, talvolta un modo di condurre il reale alle soglie dell'apparenza, di una trasparenza che sembra negare quel "vero" che si è appena dipinto.

Una contraddizione in termini, insomma, che tuttavia, invece di togliere senso al "fatto" della pittura, in realtà ne aggiunge, facendo dell'immagine - di ogni immagine - l'ineludibile specchio di una condizione umana che è appunto, secondo l'ormai antica espressione esistenzialista, un "essere per la morte" [...]

Se ora l'indagine sulle apparenze viene proposta dall'artista relativamente al volto umano, quale ne sarà il senso, se non quello di riportare l'indagine e la domanda nel luogo più proprio, l'uomo e la sua presenza, in cui tutto ha origine?

Che poi i volti siano quelli di intellettuali, musicisti, artisti - e qualche volta anche uomini di sport - noti o famosi, ciò accade perché di essi si sono letti i libri, si sono ascoltate le musiche, visti i quadri seguite le vicende: perché dunque essi sono in qualche modo esemplari della comune umanità.



FOTO DI GIGI COZZARIN

E il pittore non si accontenta, insiste, li dipinge più volte, spesso moltissime volte, li indaga attraverso varie forme nel tentativo di darcene, alla fine, quasi un ologramma, un'identità che, per quanto problematica, si contenga tuttavia entro confini riconoscibili.

Certo, qui ogni volto è una storia, un racconto in cui entra anche tutto ciò che il pittore sa di esso, e anche noi sappiamo: questo racconto noi, assieme a Del Giudice, dobbiamo saper leggere, negli occhi e nelle fisionomie dobbiamo penetrare per poter penetrare in noi stessi, poiché ogni conoscenza dell'altrui forma è in definitiva conoscenza della nostra forma: è infatti il confronto, che rende possibile il riconoscimento reciproco.

Su Pier Paolo Pasolini l'artista ha allestito un'intera mostra, a Mantova nel 2006, né da allora ha smesso di dipingerlo.

L'insistenza ha naturalmente un significato: non si tratta soltanto di un intellettuale celebre, si tratta anche di chi ha letto il nostro tempo con una profondità inusitata, e direi che appunto l'acutezza di sguardo, e una drammatica capacità di sentire la contraddizione è ciò che ci viene incontro dalla figura di Pasolini, i cui occhi vengono spesso da

un buio meditante, o esprimono un'accoglienza interrogativa, di chi è sì attento, disponibile, gentile - come del resto tutte le testimonianze ci dicono - ma nutre anche una diffidenza dettata dall'esperienza.

Mentre in un ritratto del '90, gettato in una sommarietà fortemente espressiva, sembra rivelarsi anche l'anima combattente del poeta, la sua voglia di resistere, di non arrendersi.

Kafka, Montale, Gadda sono anche figure che hanno fortemente accentrato l'attenzione di Del Giudice.

Il Franz Kafka del 2020 è un volto, un puro volto, ma è, ancor di più, occhi, sguardo: il suo colloquio con lo spettatore viene da una domanda che è poi quella dei suoi libri, diremmo della sua stessa vita: il pittore, con sovrana sicurezza di stesura, ne fa una sorta di sciamano in abiti quotidiani, emergente dal fondo indistinto della realtà, una figura che è nel mondo come un estraneo, ma un estraneo assai consapevole, e sofferente della sua estraneità.

Eugenio Montale è invece umano, totalmente, concretamente umano.

Il suo volto, nel 2020, è visto come attraverso la luce filtrata da

una persiana, in un interno dove si stia svolgendo un colloquio con un interlocutore collocato più in alto del poeta, forse in piedi rispetto a lui seduto.

Esso ha un volume denso, definito, certo, è il volto di una persona che - mi sembra - ha i piedi per terra, una persona attenta alla realtà e che tuttavia, nella realtà, fatica a trovare un punto certo su cui fondarsi.

E infatti lo sguardo è tra ironico e interrogante, l'ironia come difesa, l'interrogazione come inevitabile conseguenza del fatto di essere al mondo.

Anche del volto di Carlo Emilio Gadda il pittore ha dato varie versioni, quella che mi ha preso di più è del 2010, perché esprime una personalità umana arresa, stanca di combattere, malinconica e angosciata: il Gadda della *Cognizione del dolore*, insomma, il Gonzalo Pirobutirro d'Eltino che esprime a volte, in scatti di violento sarcasmo e quasi dissennata rabbia anche nei confronti della tragica figura della madre, l'irrimediabile disperazione dell'esistenza, e della sua esistenza in particolare.

E continuiamo pure con altri esempi, altre "storie", giusto per confrontarci con gli spettatori, ai

quali resterà bene, alla fine, ogni libertà di interpretazione, ma forse aiutata anche da questo modo di leggere i volti.

Formidabile mi sembra anche la presenza di Mike Tyson, il celebre pugile che appare qui in due versioni, una su toni freddi e una su toni caldi, ambedue del 1990, ambedue segnate da una sorta di temporalesca fissità, quasi un primitivo dio corrucciato che osservi un'umanità degna di rimprovero: il pittore fa dell'icona del pugile, specie nella più grande delle due opere, una sorta di paesaggio umano che stia per essere investito da un gorgo emotivo difficilmente controllabile, alludente alle violente battaglie del ring e della vita.

Nè posso passar sotto silenzio il bellissimo Zanzotto del '93, quello di profilo, con la sua aria un po' da Stanlio interdetto e pensoso, tutto Zanzotto, insomma, un poeta che mi è sempre parso vivere privatamente anche in pubblico, e non sembri un limite, che è invece, almeno ai miei occhi, un grandissimo pregio: perché stabilisce una consapevolezza di sé e del mondo continuamente implicate tra di loro, topografate in una coscienza che è quella che ha generato opere come *La beltà*, *Il galateo in bosco*, *Conglomerati*.

Altri volti che Del Giudice rende indimenticabili sono quelli di Ezra Pound, Rignon Stern, Anna Magnani, Elsa Morante, Virginia Woolf, e poi la sequenza dei De Chirico, e quella di Borges, e il Moravia de *L'uomo che guarda*.

Quello di Ezra Pound è un volto che si dissolve, una carne ingoiata dalla terra in cui solo l'occhio è ancora vivo e sembra guardare, in un ultimo tentativo di comprensione, una storia e una vita che va scomparendo; di Rignon Stern molto bella è la versione del 2010, che traduce, mi sembra, una sorta di severa intransigenza morale, ma anche l'ultimo volto dipinto in questo 2022, dove è invece una rassegnazione che non nasconde un fondo di essenziale dolcezza umana...

Giancarlo Pauletto
(dal testo in catalogo)



GIORGIO DE CHIRICO - 1990



ANNA MAGNANI - 1980



ANDREA ZANZOTTO - 1993



PAOLO DEL GIUDICE

NELLO SPECCHIO DEI VOLTI

PORDENONE
GALLERIA SAGITTARIA
VIA CONCORDIA 7

4 GIUGNO
18 SETTEMBRE 2022
dal martedì al sabato 10.00-12.00 / 16.00-19.00
domenica 16.00-19.00
A luglio chiuso sabato pomeriggio e domenica
Chiuso dall'1 al 15 agosto

www.centroculturapordenone.it

SESTO AL REGHENA
SALONE ABBAZIALE
SANTA MARIA IN SILVIS

20 AGOSTO
23 OTTOBRE 2022
dal venerdì alla domenica
10.00-12.00 / 15.00-18.00

www.comune.sesto-al-reghena.pn.it
www.viedellabbazia-sesto.it





GRADISCA DI SEDEGLIANO

STEFANO CIOL E IL GRANDE PILACORTE LO SGUARDO ATTRAVERSO LA PIETRA

Eccezionale percorso fotografico. Ampia serie di scatti di sculture e rilievi di Giovanni Antonio Pilacorte, figura centrale nel panorama artistico friulano del Rinascimento. In mostra fino al 24 luglio presso la Fondazione Ado Furlan di Pordenone

Quando scarica l'attrezzatura all'ingresso della chiesa, Stefano Ciol ha già compiuto una significativa parte del suo lavoro: una strategica fase di accostamento che io pure ho spesso sperimentato, e che consiste nel garantirsi – il più delle volte faticosamente – l'accesso all'edificio sacro.

Le chiese isolate, poeticamente immerse nella campagna o comunque fuori dal contesto urbano, sono quasi sempre difficili da visitare. Legittime preoccupazioni per la sicurezza delle opere d'arte che vi sono custodite imbavagliano purtroppo la loro voce, perché a battenti chiusi tace il dialogo estetico e spirituale tra l'arte sacra e i suoi fruitori; un discorso che, pur quando è condotto in cadenze dialettali, in terra friulana si è sedimentato con particolare ricchezza.

Chiese chiuse, dunque, sono spesso l'ostico diaframma da valicare per una ricerca, la sua sofferta dilazione. Ma una volta che i cardini producono il loro austero cigolio il colloquio con l'antico riprende vita e tra le voci d'artista che risuonano nel rinascimento



DUOMO DI SPILIMBERGO



DUOMO DI SPILIMBERGO

essi vengono distolti dai loro dialoghi: da quelli costanti con un affresco nella navata, da quelli possibili con un fedele di passaggio. Abbandonano il loro palcoscenico condiviso e rimangono nudi di fronte all'obiettivo.

Il fotografo in questo caso ne è però consapevole e cerca di accogliere l'espressione del loro essere autentico, guardandosi dal trasformarli in personaggi stereotipati, in compiaciuti protagonisti di una esibizione autoreferenziale. E qui si misura la sua capacità, fatta anche di adesione agli spessori scabri della pietra di Travesio.

Si tratta di documentare opere d'arte, quindi servono – si potrebbe dire – «occhi [...] ostinati a non esercitare altro che la sempli-

ce constatazione delle cose» (Y.B.). Ma questa semplicità vive di tante possibili sfumature.

A Gradisca di Sedegliano, per esempio, ogni colonnina della balaustra scolpita da Pilacorte nella chiesa di San Giorgio viene spolverata con delicatezza, [...] ma questo non significa certo per Stefano togliere la patina del tempo, che viene anzi solleticata attraverso luci e ombre, adagiate sulle superfici per esaltare – attraverso la pietra – i volumi e il rilievo della storia. Come? Puntando fari e con pennellate d'aria, facendo volteggiare stoffe, facendo vibrare cartoncini, accostando piccoli sipari; facendo passare corrente attraverso metri e metri di cavi, sedendo sul bauletto di

alluminio a rimuginare, scandendo ordini agli aiutanti, dialogando in silenzio con le proprie apparecchiature, mentre – appunto – è la luce che viene distesa come cipria sulle superfici, facendole impercettibilmente vibrare e accompagnandole a definire nella maniera più opportuna i propri limiti.

[...] E così che si dà voce ai personaggi: alle sfingi alate che sostengono il fonte battesimale di Spilimbergo, ma anche alle tenere campanule che ne ornano la coppa; ai putti musicanti del fonte di Travesio, senza dimenticare il fogliame che – inciso nel calcare – costruisce un sacro pergolato sopra alle loro testoline di suonatori ispirati, occhi persi nel tepore della melodia.

La figura è inquadrata, ormai è presa in una ragnatela di correzioni che le si stringe intorno con calma, implacabile e delicata. Gli attori sono di pietra, ma Stefano pare dirigerli come dovessero muoversi sulla scena; si agita come un regista, accucciato e poi in piedi, li osserva da angoli differenti. Maria è pensierosa, non mostra fastidio per l'intrusione. Piuttosto è l'uccellino sospeso su un ramoscello, dall'altra parte della balaustra, che vorrebbe un po' di ribalta. Ma il riflettore si spegne e l'ombrello che nebulizzava la luce si richiude nel buio.

Poi è la volta dell'Angelo che regge l'ambone; il fotografo gli si inchina, e con sguardo sommo lo riconduce a un ruolo da protagonista. E ancora, inquadrature rasoterra, da pellegrino all'addiaccio, fino a scoprire la nobiltà anche del plinto di base di un portale, come a Travesio.

La chiave è l'umiltà: quella con cui l'artista di oggi si impone di farsi tramite dell'espressività di uno scultore vissuto cinquecento anni fa.

Fulvio Dell'Agnese
(dal testo in catalogo)

Attraverso la pietra. Lo sguardo di Stefano Ciol su Pilacorte

Dal 27 maggio al 24 luglio 2022 presso la Fondazione Ado Furlan Via Mazzini 51/53 Pordenone. La mostra è organizzata dall'Associazione Culturale GrabGroup Upgrading Cultures di Pordenone, nell'ambito del progetto *Evoluzione dell'arte in Friuli dalla fine del Patriarcato di Aquileia, 1420 - Giovanni Antonio Pilacorte - Scultura tra '400 e '500*.

friulano quella di Giovanni Antonio Bassini, detto il Pilacorte, è una delle più rilevanti.

Mentre sacche e bauli vengono portati all'interno della chiesa e vi riversano il proprio contenuto, Stefano si guarda intorno. Di quegli ambienti quasi nulla sarà direttamente visibile nelle fotografie, ma a fare la differenza sarà proprio la loro presenza sottotraccia.

Le sculture e i rilievi di Pilacorte sono nati per degli spazi sacri e nelle loro immagini dovrà restare idealmente segno di tale atmosfera, l'aura di un contesto. Quasi permanesse la sensazione di un iato risolto, di un incontro reso possibile dalla disponibilità che l'opera ci dimostra; l'idea «che il modello è uscito da un mondo suo, e che in quel mondo è in procinto di rientrare» (Yves Bonnefoy).

Impresa ardua, perché i personaggi di Pilacorte sotto l'obiettivo passano da una condizione teatrale a uno status cinematografico, venendo isolati dall'ambiente in primi e primissimi piani. Per qualche ora, durante le riprese,



VITO D'ASIO

Un libro dello studioso
Giosuè Chiaradia su
"Il lessico di Pietro
Tajariol (1875-1954)"

Nico Nanni

DIALETTO PORDENONESE A FINE '800

Inizia con *Abà* (saluto dei bambini, anche *mamàn*: saluto del bambino con la manina) e finisce con *Zunar* (digiunare): in mezzo centinaia di parole dialettali che spesso muovono al sorriso, la loro lettura fa divertire.

Sono i termini del dialetto che si parlava fra Otto e Novecento in una piccola città come Pordenone, raccolti nel corso degli anni da un signore che chiamava Pietro Tajariol, vissuto tra il 1875 e il 1954, che ha lasciato una non piccola traccia nella storia locale, ma per motivi ben diversi da quelli legati alla ricerca linguistica. Tajariol, infatti, non era un filologo, semplicemente un appassionato che ogniqualvolta gli veniva alla mente o sentiva un termine dialettale lo fissava sulla carta. Non già in maniera organica in un quaderno, bensì sul primo foglietto di carta che gli capitava sottomano. E qui entra in scena un altro personaggio: il prof. Giosuè Chiaradia da Stevèna di Caneva, ma dal 1959 "emigrato" a Pordenone dove ha insegnato in istituti superiori e dove ha intrapreso una lunga serie di ricerche di vario genere, per dedicarsi poi in maniera continua alle tradizioni popolari confluente in una nutrita serie di libri.

Oltre trent'anni fa, i familiari e alcuni amici di Tajariol affidarono quelle carte e cartine a Chiaradia perché li ordinasse in vista di una pubblicazione. A causa di problemi vari e per dare la precedenza ad



PORDENONE, VIA MAZZINI - ARCHIVIO PROPORDENONE, PER GENTILE CONCESSIONE DI ETTORE BUSETTO

atri lavori più urgenti, questo è stato rimandato a lungo, finché il professore ha trovato il tempo e la voglia di metter mano al tutto: il risultato è il libro *Il lessico di Pietro Tajariol (1875-1954). Come si parlava a Pordenone a fine Ottocento*, edito dall'Associazione La Voce con la collaborazione di altri organismi e di privati.

Chi era Pietro Tajariol? Uomo di molteplici interessi, appassionato d'arte e di astronomia e con qualche scantonamento per le scienze occulte, si affermò come commerciante di tessuti, brevettando nel 1909 la "Cotonina Pordenone" che produceva e vendeva nei propri "Magazzini Manifatture". Ma il suo ricordo nella storia

cittadina è legato soprattutto all'alpinismo: fu tra i fondatori nel 1920 de "La Famiglia Alpina" per favorire l'escursionismo nelle Alpi e Prealpi pordenonesi, che andavano studiate, valorizzate e fatte conoscere; quando nel 1925 venne costituita a Pordenone la sezione locale del Club Alpino Italiano, Tajariol e gli altri della Famiglia

Alpina vi confluirono. Al suo attivo vi sono diverse scalate di rilievo e a lui il CAI ha intitolato nel 1963 il sentiero attrezzato che collega il bivacco Granzotto Marchi al bivacco Perugini attraverso Forcella Cimoliana, la Val Monfalcon di Cimoliana e Forcella del Leone. Ma Tajariol fu molto attivo anche nell'ambiente sportivo e associativo cittadino.

Questa è una «piccola raccolta – ha lasciato scritto – di voci, frasi illustrative, detti e motti della parlata pordenonese ancora largamente in uso a cavallo del Mille-novecento». Secondo il filologo Pier Carlo Begotti non siamo in presenza di un dizionario (di dizionari del dialetto di Pordenone vi sono quelli di Gino Corbanese e di Mario Sartor Ceciliot), ma di una raccolta di lemmi che conferma l'origine di una parlata su base friulana passata nel tempo a una forma venetofona, ma all'epoca ancora intrisa di termini vicini al friulano.

Questa raccolta «è datata – sostiene il prof. Chiaradia –, risale all'anno 1900 o quanto meno agli anni intorno a tale data, e quindi ha una notevole importanza nella storia dell'evoluzione (o decadenza, a seconda dei punti di vista) linguistica dell'area pordenonese: ci sono in essa parole, grafie e pronunce che dopo le due guerre mondiali sono del tutto scomparse, e questo è molto importante».



Con Crédit Agricole investire è alla portata di tutti

- Puoi partire anche con 100 euro
- Sempre con la competenza dei nostri Consulenti

Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Si raccomanda di leggere attentamente la documentazione informativa per una scelta di investimento consapevole dei rischi, anche di perdita, che lo stesso può comportare. La banca provvederà a verificare l'adeguatezza o l'appropriatezza dell'investimento rispetto al profilo finanziario del cliente. Per operare è necessario essere titolari di un deposito titoli e di un conto corrente presso le banche del Gruppo bancario Crédit Agricole Italia. I fogli informativi sono disponibili sul sito www.credit-agricole.it

LABORATORIO DI FABBRICAZIONE DIGITALE

LINOLAB 2022

FABBRICAZIONE DIGITALE CODING
ARDUINO, ROBOTICA, STAMPA 3D E TANTO ALTRO

VI ASPETTIAMO A SETTEMBRE
ANCORA PIÙ NUMEROSI





PRANZA IN CASA

SELF SERVICE
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ

MENÙ E PREZZI
BUONISSIMI

VIA CONCORDIA 7 - PORDENONE
www.centroculturapordenone.it



CENTRO CULTURALE
CASA A. ZANUSSI
PORDENONE